

BOLLETTINO

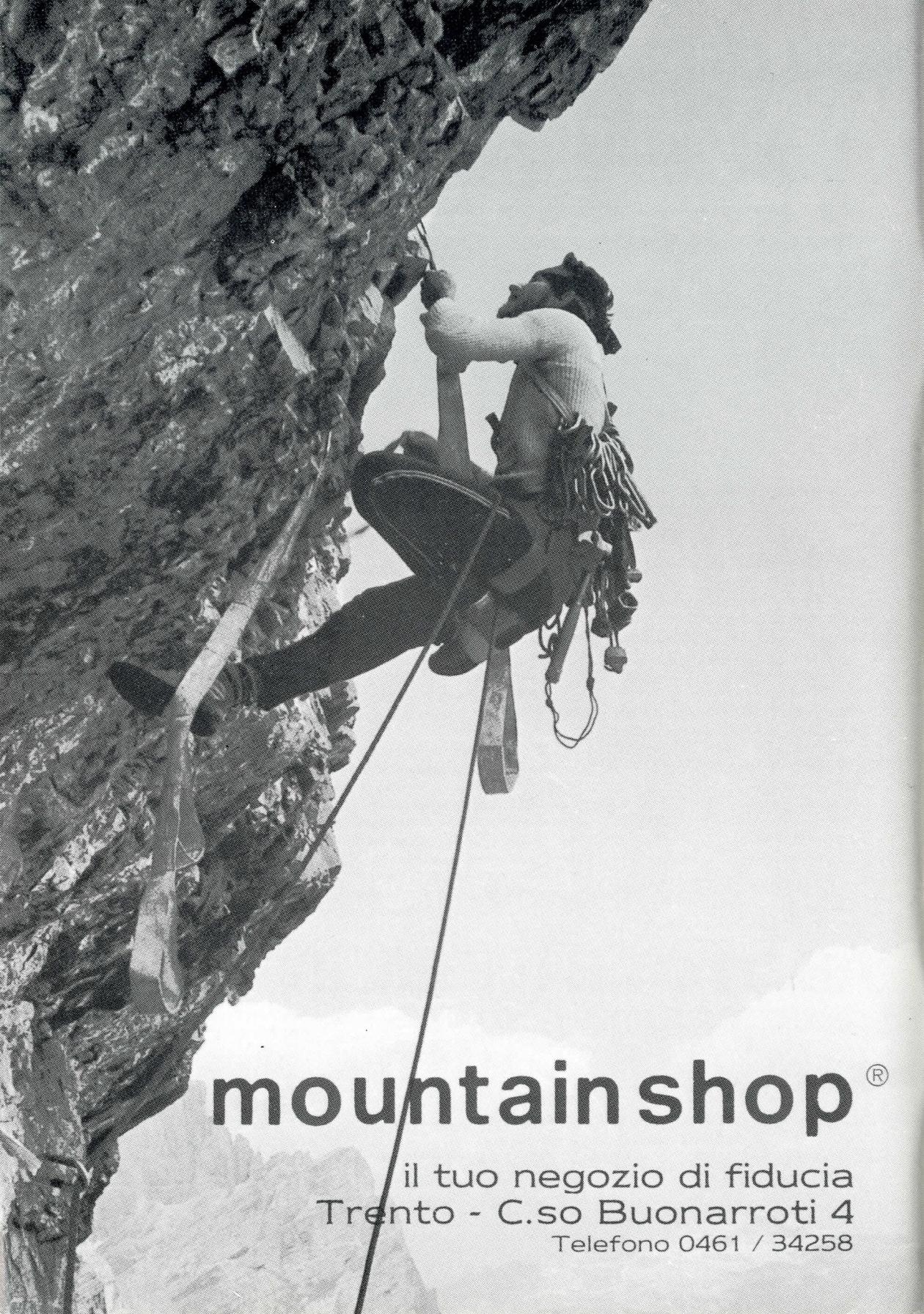
SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO L - N. 3
1987 - III TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

Rivista trimestrale - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%





mountain shop®

il tuo negozio di fiducia
Trento - C.so Buonarroti 4
Telefono 0461 / 34258

SOMMARIO

| | <i>pag.</i> |
|--|-------------|
| U. MERLO - 93° Congresso SAT | 101 |
| — Il discorso del Presidente | 103 |
| — Il primo Annuario SAT | 106 |
| M. BENEDETTI - Rock Master '87 | 109 |
| — Winkler, il leggendario | 114 |
| L. BIZZARO - C'è posto per un veglione | 116 |
| — « Direttissima » alla punta Bich | 117 |
| M. FURLANI - I ^a invernale alla Innerkofler | 119 |
| LEONARDI-MANICA - Torri del Paine | 121 |
| Voce dei Soci: | |
| — A. DALLA ROSA - La Grignetta | 125 |
| — F. MANGANELLI - La Campa | 126 |
| Q. BEZZI - Carlo Briani | 127 |
| — Sentieri | 128 |
| — Vita delle Sezioni | 130 |
| — Biblioteca | 131 |

IN COPERTINA: Arrampicata sportiva (foto di Marco Benedetti)

Direttore: GINO CALLIN TAMBOSI

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Comitato di redazione:

Gino Callin Tambosi
Bruno Angelini
Romano Cirolini
Franco de Battaglia
Achille Gadler

Direzione - Amministrazione:

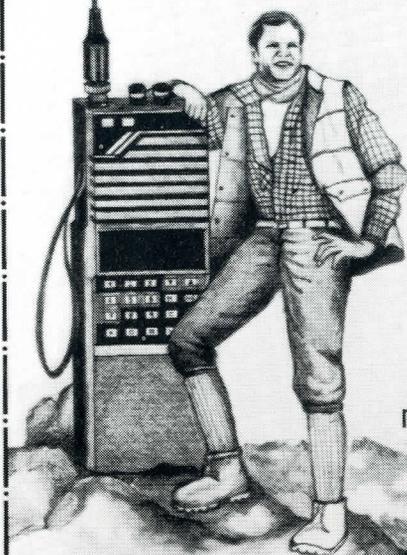
presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti: Annuo L. 5.000
 Sostenitore L. 10.000
 Un numero L. 1.500

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. — Stampa: Litografica Editrice Saturnia s.n.c. Trento. — Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%.

soli ma ben accompagnati....



**la radio ricetrasmittente
è un amico fidato
che ti garantisce
sicurezza, ovunque**

Scegli con intelligenza!



CONCI

ricetrasmittitori CB e VHF

via S. Pio X, 97 - tel. 924095 - Trento

A&D PATELLI



INSIEME SI PUÒ



IN VAL DI RABBI IL 93° CONGRESSO DELLA S.A.T.

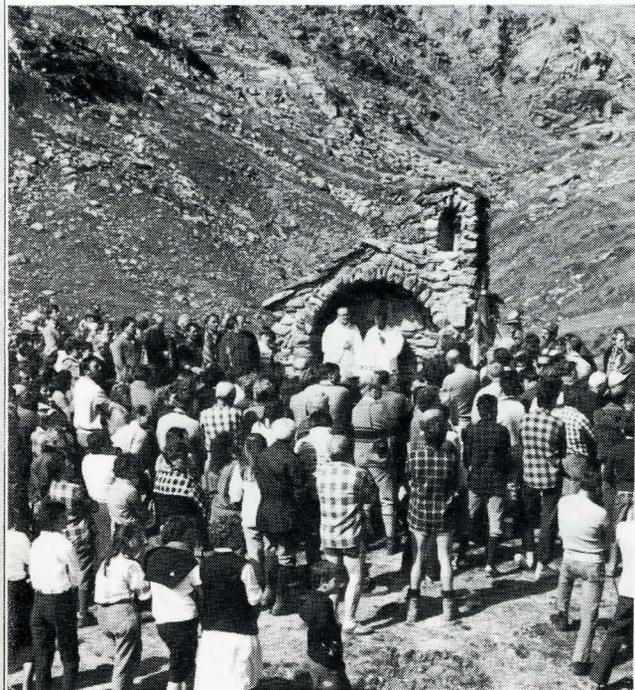
*Inaugurato il nuovo rifugio «S. Dorigoni»
in val Saent - Nei lavori congressuali
il tema dell'alpinismo giovanile*

Si è tenuto nelle giornate di sabato 12 e domenica 13 settembre il novantatreesimo congresso del nostro sodalizio. Le due giornate sono state dedicate, la prima all'inaugurazione del rinnovato rifugio «Silvio Dorigoni», la seconda ai lavori congressuali veri e propri, che hanno avuto come tema l'alpinismo giovanile.

L'inaugurazione del rifugio Dorigoni è stato uno dei momenti particolarmente significativi per l'attività della SAT, che è particolarmente impegnata in questi anni a rinnova-

re ed ampliare i propri rifugi per fare fronte ad un'aumentato numero di frequentatori della montagna. La cerimonia ha visto presente tutto lo staff dirigenziale della società, con in testa il presidente Quirino Bezzi ed i vicepresidenti Adolfo Valcanover e Luigi Zobe. Di particolare significato la partecipazione di oltre duecento persone, a questa cerimonia inaugurale, tra le quali spiccavano grandi nomi dell'alpinismo trentino, come Bruno Detassis.

Nella serata di sabato il congresso si è con-



cesso un tradizionale momento di relax, con l'applauditissimo e quanto mai apprezzato concerto del coro della SOSAT, che nella chiesetta di S. Bernardo di Rabbi ha cantato sotto la direzione del maestro Mazzalai numerosi brani del suo vasto repertorio.

Sempre salutati da un meraviglioso sole settembrino i congressisti si sono ritrovati tutti al mattino della domenica nella località alle Fonti, dove dopo la S. Messa si sono trasferiti nella sala delle terme.

Alla presenza delle autorità, tra le quali ricordiamo il vice presidente del CAI prof. Guido Chierago, il presidente della Sezione di Rabbi Enrico Albertini, l'assessore al turismo del Comune di Rabbi Penasa, il presidente Bezzi ha dichiarato aperti i lavori congressuali. Sono seguiti quindi gli indirizzi di saluto ed augurio per questo novantatreesimo congresso da parte della sezione ospitante con il discorso di Enrico Albertini, è stata quindi la volta del rappresentante del CAI e di Penasa, che ha sottolineato l'importanza

del congresso, ma anche di una struttura come il rifugio Dorigoni nell'economia turistica della Val di Rabbi.

È intervenuto anche il consigliere provinciale Flavio Mengoni, il quale come originario della Valle di Rabbi ha espresso soddisfazione sia per il congresso sia per la SAT, che con le sue settanta sezioni ed i suoi quasi diciassettemila soci è un'associazione in continua crescita.

È stata quindi la volta delle relazioni congressuali, svolte dalla commissione SAT per l'alpinismo giovanile e dalla sezione di fondo, che da anni opera con successo in questo settore.

Nelle relazioni è stato sviscerato il problema giovani nei vari aspetti e sono state analizzate le prospettive future, in un ambiente come quello alpinistico, che in questi anni ha subito una profonda trasformazione e probabilmente ne subirà ancora. Come ha ricordato il presidente della commissione dell'alpinismo giovanile del CAI, Gramigna, il tema è molto vasto e forse il congresso avrebbe dovuto dedicare più tempo, ad un argomento così importante e vitale per il futuro di organizzazioni quali la SAT ed il CAI.

Ha quindi preso la parola l'assessore al turismo Mario Malossini, che ha portato il saluto dell'amministrazione provinciale, particolarmente vicina alla SAT nell'opera di rifacimento e sistemazione dei rifugi, vero e proprio patrimonio, che si sta adeguando ai tempi.

Malossini ha sottolineato come la montagna vada protetta e mantenuta intatta sviluppando delle forme di turismo in cui l'uomo sia protagonista di una natura, quale la nostra trentina particolarmente bella e da difendere a denti stretti.

La cerimonia si è conclusa con la consegna delle medaglie d'oro ai soci che hanno al loro attivo 50 anni di iscrizione alla SAT.

Nel pomeriggio di domenica ancora musica con la banda della Val d'Ultimo.

Ugo Merlo

IL GLORIOSO NOME DI SILVIO DORIGONI NEL DISCORSO DEL PRESIDENTE BEZZI

Non avrei mai pensato, nei già lontani anni fra il 1935 ed il 1940, quando frequentavo questi monti ed i loro modesti rifugi alpini, che il destino mi avrebbe riservato il piacere e l'onore di essere oggi quassù con tutti voi ad inaugurare l'ampliamento e la ristrutturazione del rifugio che porta il glorioso nome del nostro presidente Silvio Dorigoni.

Un nuovo prezioso apporto al notevole patrimonio della Società Alpinisti Tridentini e quindi del Club Alpino Italiano, patrimonio che, grazie all'appoggio dell'assessorato al turismo della Provincia autonoma di Trento, si è andato notevolmente migliorando, se si pensa che in appena cinque anni abbiamo offerto all'alpinismo ed al turismo nazionale ed internazionale i rifugi Antermoia, il «Brentari» a Cima d'Asta, il Roda di Vaèl, il Dorigoni in Saènt, il Carè Alto quasi ultimato, il Grafzer in Brenta già iniziato, il Larcher al Cedevale e il Mantova al Viòz in fase di progettazione. Una mole di lavoro veramente imponente che mette a dura prova i tecnici dei nostri uffici e lanostra commissione rifugi.

Oggi è la volta di questa splendida costruzione che col suo nome ricorda la bella figura d'un nostro presidente, d'un socio fedele dalla fondazione della SAT fino alla morte, d'un socio che fu a lungo consigliere (allora si chiamava direttore) e segretario, ricco di esperienze e di iniziative, che la morte colse nel 1900 a soli 53 anni.

La sua vita fu luminoso esempio, ispirata sempre ai più retti sensi del giusto e

del bello ed ai più sublimi ideali, al servizio della Patria, per lui non certo circoscritta all'orizzonte del natio loco, ma aperta al sogno d'una nazione tutta unita, nella prospettiva più ampia d'un'umanità concorde nella pace e d'un'Europa forte nella concordia.

«Questa Patria egli fortemente amò, vestendo nella sua prima giovinezza la Camicia Rossa garibaldina, milite del secondo Reggimento che, guidato dal col. Spinazzi varcò nel 1866 per primo il confine di Ponte Caffaro. L'amò e servì sfidando il crepitare delle fiamme degli incendi e i gorgi devastatori delle inondazioni, diventando per il suo coraggio l'idolo leggendario dei nostri Pompieri, riuniti sotto la sua presidenza in forte federazione. L'amò e la servì, alpinista instancabile, sui vertici superbi delle nostre montagne; sui valichi delle nostre Alpi, sulle distese bianche dei nostri ghiacciai, propugnando e sorvegliando con fede di apostolato l'impianto di quei rifugi che furono baluardo pacifico ad insidiose prepotenze.

L'amò e la servì nelle palestre ginnastiche, negli amichevoli contatti con i nostri alpigiani, nei geniali convegni delle nostre società, nei quali la sua parola buona sapeva trovare il modo di elevare gli animi».

L'amò dando tutto sè stesso alla Camera di Commercio di Rovereto, al Consiglio comunale di Trento, così da essere a lungo vice sindaco del benemerito podestà Paolo Oss Mazzurana ed a essere prescelto con voto unanime alla sua successione.



Ecco perché a questa cerimonia sono particolarmente lieto di poter portare il saluto dell'intera famiglia della SAT cui lui appartenne e alla quale operò, nonché il saluto del Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la libertà, che, pur nel clima dei mutati tempi tien vivo il ricordo di quelli in cui visse, dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini e della Fratellanza garibaldina di Milano.

Oggi il suo rifugio è qui più bello e accogliente che mai, perché la memoria sua dura ancora e perché il suo spirito aleggi sempre su noi alpinisti, ispiratore di concordia, di forti propositi e di opere efficaci.

Ed ora permettete che, a nome dell'intera nostra società, ringrazi quanti hanno cooperato affinché questo rifugio oggi si

presenti così bello e confortevole: l'amico purtroppo scomparso geom. Umberto Zorati che fin dal 1984 ne preparò il progetto ed il socio Carlo Sebastiani che vi apportò le necessarie modifiche, la Commissione rifugi, specialmente nel suo presidente ing. Andrea Condini e nei componenti Carlo Claus, Pio Michelati, Ugo Merlo ed il vicepresidente geom. Adolfo Valcanover; il direttore dei lavori geom. Luciano Saiani; l'assessorato al turismo della Provincia che fornì il contributo per la realizzazione e il geom. Pedron dello stesso per i validi suggerimenti; la ditta Rino Zappini e Gilio e Giuseppe Dallserra di Piazzola di Rabbi che ha eseguito la parte muraria; la ditta Gianfranco Zanon di Rabbi che eseguì le strutture lignee; la ditta Giulio Mattarei che ne costruì i mobili, ambedue di Rabbi; la ditta Carlo Claus di Cles che curò la parte idraulica; la ditta Heliservice di Scurelle e gli elicotteri (co-

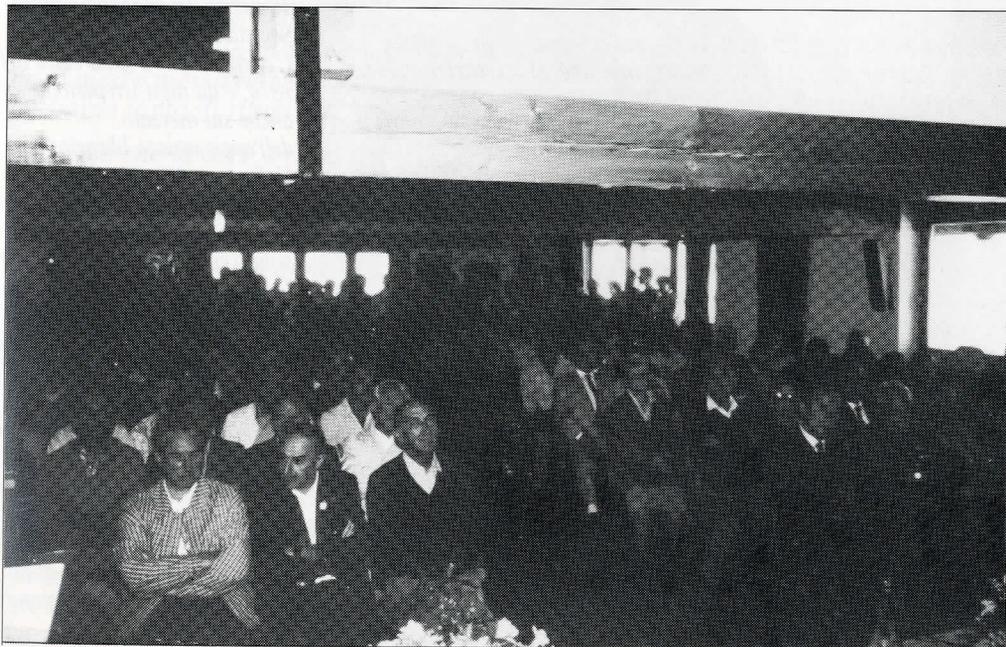
mandante, piloti, motoristi) del nucleo elicotteri dei Vigili del fuoco della Provincia, i signori Manfroni ed eredi per il permesso di costruzione su proprio terreno; il Comune di Rabbi, la nostra sezione SAT di Rabbi, l'ing. Carolli della Sisten di Brescia, il gestore attuale del nuovo rifugio e il presidente della Sezione di Rabbi, Enrico Albertini, a lungo custode del vecchio rifugio.

Ed in chiusa lasciatemi ricordare anche il nome della guida alpina, custode del rifugio negli anni della miseria, Bernardo Dalla Serra, scomparso nel 1954 che quassù passò lunghi periodi della sua vita d'alpinista e quello di don Sandro Svaizer parroco di Piazzola, Stella al merito dell'ordine del Cardo per il suo altruismo, che su questo rifugio passò molte delle sue ore serene al cospetto dei monti che confinavano col cielo, dove oggi di certo gioisce per questa nostra giornata alpina, giornata piena di sole, ricca di fraternità montanara, nel perenne Excelsior che alberga oggi più che mai negli animi nostri.

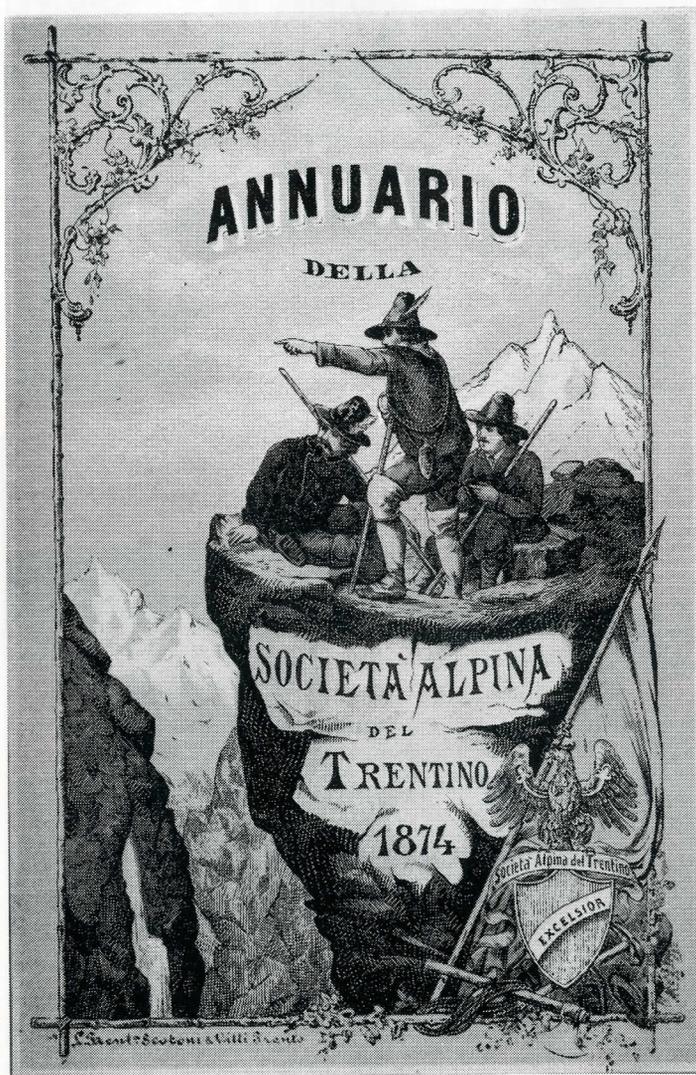
Quirino Bezzi

*DORIGONI: è un rifugio
incentrato
nella maestà dei monti
dispiegantisi
in verdi declivi
che conoscono
solo selvatiche orme
in nevai immacolati
e rocce emergenti
con suggestive forme,
Dorigoni, meta
ospitale e punto
d'avvio
per ascensioni
rampollanti nel tempo
da animi
che hanno innate
le aspirazioni al bello
al vero e al bene:
triade a contrasto
delle mene
che al basso
infangano la terra.
12.9.1987*

Teresa Girardi



IL PRIMO ANNUARIO DELLA S.A.T.



La S.A.T., in occasione del 93° Congresso di Rabbi ha realizzato un'importante iniziativa sociale facendo ristampare anastaticamente il primo Annuario del sodalizio, allora Società Alpina del Trentino. L'opera, che era stata edita nel 1874, è da anni irreperibile anche sul mercato dell'antiquariato librario. Nella premessa al volume ristampato, il presidente comm. Quirino Bezzi scrive che si è voluto così «colmare una grave lacuna nei confronti dei nostri associati più sensibili alla conoscenza delle vicende liete e tristi della S.A.T.». L'opera è stata stampata in poche centinaia di esemplari ed è acquistabile ad esaurimento presso l'O.C. SAT al prezzo di L. 15.000. Chi è interessato all'acquisto dovrà fare l'ordinazione al più presto, poiché le copie disponibili sono ormai ben poche.

IL CAMMINO DELLA SAT

*Nella conferenza stampa del 15 luglio 1987
il vicepresidente Zobele ha illustrato
ai giornalisti l'attività del sodalizio*

Siamo lieti di poter illustrare all'opinione pubblica ed ai suoi mezzi d'informazione e cioè stampa e TV, il programma che la SAT si prefigge di svolgere durante il corrente anno, con una panoramica su quanto svolto nello scorso anno ed anche una prospettiva sul lavoro dell'anno prossimo.

Questo appuntamento, iniziato lo scorso anno, diventerà di prammatica anche gli anni prossimi. Speriamo anzi di poterlo anticipare alla primavera, d'altra parte l'attuazione di un piano sui rifugi è una cosa talmente complicata dal punto di vista tecnico, burocratico e finanziario che possiamo dire di essere arrivati a questo risultato soltanto poche settimane fa, dopo mesi e mesi d'intenso lavoro. Perché parliamo tanto di rifugi?

È vero che la SAT è tutto fuorché una società immobiliare, però è anche vero che la SAT, forte della sua esperienza di 115 anni d'attività, dei suoi 16.000 soci 1.000 più dello scorso anno - e delle sue 77 sezioni capillarmente diffuse sul territorio provinciale, ha il dovere di ripristinare ed adeguare il glorioso e gravoso patrimonio dei suoi rifugi che sono 42, più 20 rifugi minori di proprietà delle sezioni, più 12 bivacchi tutti situati nella provincia di Trento, senza per questo snaturarne l'identità. I rifugi devono attrezzarsi per accogliere un maggior numero di visitatori, ma devono restare rifugi, costruzioni semplici, aperte ad un pubblico giovane e non ricco, costruzioni elastiche, capaci d'offrire sistemazione adeguata,

ma anche d'ospitare per una notte di punta 100 persone su tavolato.

Lo scorso anno siamo riusciti a portare a termine tutti i lavori previsti. In modo particolare abbiamo completato il rifugio Dorigoni al Saent, che verrà inaugurato il 12 settembre 1987, in occasione del congresso della SAT.

Abbiamo fatto lavori veramente importanti per il rifugio Carè Alto: aiutati dalla bella stagione abbiamo fatto più lavori di quelli che prevedevamo.

Altri lavori sono stati effettuati al rifugio Città di Trento, al Denza, al Tuckett, al Roda di Vael che è stato inaugurato lo scorso anno.

Durante l'anno 1987 la SAT provvederà a terminare i lavori del rifugio Carè Alto, lavori estremamente impegnativi, sia per l'ubicazione del rifugio, che per l'entità dei lavori stessi.

Sarà costretta a fare dei grossi lavori, per quasi 300 milioni, al rifugio Tosa e questo è stato una doccia fredda, perché ritenevamo che si trattasse di rifare qualche pavimento ed invece si tratta di dover arrivare quasi alla ristrutturazione.

Notevoli lavori al Vajolet, con la sostituzione di tutti i serramenti.

Altri lavori minori sono previsti al Mandron, Boè, Lancia, Altissimo. Si tratta molte volte di lavori ecologici in cui si affrontano i problemi del rifornimento idrico e delle fognature. Questo è un problema prioritario che la SAT dovrà affrontare nei prossimi anni per tutti i suoi rifugi, sia per metterli in grado d'ospitare un numero sempre maggiore di visitatori,

sia per ottemperare alle sempre più severe norme d'igiene.

Ma la SAT non ha soltanto il dovere di curare la costruzione in zone di altissima o alta montagna, come sarebbero i bivacchi, come sarebbe il rifugio Vioz a quasi 3500 metri, la SAT deve essere presente anche nei rifugi di carattere alpinistico-turistico, in cui la sua presenza è richiesta proprio come salvaguardia della situazione territoriale. È questo il caso del rifugio Graffer al Grostè, di cui s'inizia quest'anno la completa ristrutturazione.

Noi sappiamo che il rifugio Graffer si trova in una zona di estrema importanza, sia dal punto di vista alpinistico che scialistico, nel cuore del parco del Brenta. Esso deve restare come una sentinella che la SAT mette per salvaguardare l'ambiente dall'assalto consumistico. Sarà fatto in maniera decorosa, funzionale, sarà una casa per tutti gli alpinisti che vi verranno ospitati. Sarà sede altresì di corsi di sci-alpinismo e di roccia.

Non nascondo che questa decisione, che coinvolge al massimo gli uomini e le finanze della SAT, che si espone materialmente per cifre non indifferenti, è stata adottata per corrispondere alle direttive scaturite durante il congresso della SAT di Arco, lo scorso anno.

In totale, l'impegno della SAT per i rifugi nel 1987 è stato di 1 miliardo 718 milioni di lire.

In conclusione, ringrazio doverosamente la Provincia, ed in particolare l'assessore Malossini, per il contributo concreto che ha voluto dare per l'espletamento di questi lavori, che altrimenti la SAT non avrebbe potuto affrontare, ed è anche in funzione dell'assicurazione che questo contributo verrà mantenuto ed ampliato per i prossimi anni, che possiamo anticipare quelle che saranno le linee programmatiche del 1988.

Esse si basano sul termine dei lavori e sull'inaugurazione del rifugio Carè Alto, sul completamento dei lavori del rifugio Graffer, con l'auspicata apertura per la stagione invernale, e sull'inizio dei lavori di riattamento completo del rifugio Lar-

cher al Cevedale, lavori che quest'anno non è stato possibile iniziare per problemi di carattere burocratico relativi ai permessi per la costruzione che come è noto, viene effettuata nel parco Ortles Cevedale, ed anche perché i nostri tecnici sono già impegnati allo spasimo con i lavori dell'anno ed infine per ovvie questioni finanziarie.

Con il prossimo anno è nostra intenzione di portare a termine i lavori di progettazione per la ristrutturazione del rifugio Vioz, opera che presumibilmente andremo ad iniziare nel 1989.

Questo per citare le opere maggiori.

Tengo infine a sottolineare che, come avrete potuto vedere, anche la nostra casa sociale, il cinquecentesco palazzo Saracini è oggetto di tutta una serie di lavori di riattamento interno ed esterno, che permetteranno di fare di questa che è una delle sedi più belle di club alpini esistenti sia in Italia che all'estero - lo posso dire per aver girato gran parte dei club alpini mondiali in veste di vicepresidente dell'UIAA - una grande casa dell'alpinista e sede di incontri internazionali.

Nella stessa è previsto di creare anche una sede per le guide alpine del Trentino, di creare a piano terra, nei locali lasciati liberi dal magazzino, un grande locale di rappresentanza, in cui verrà probabilmente sistemato il museo e la biblioteca, che sarà un punto di ritrovo per tutti quelli che vogliono passare qualche ora di svago, leggendo le pubblicazioni sulla montagna, che saranno a disposizione di tutti.

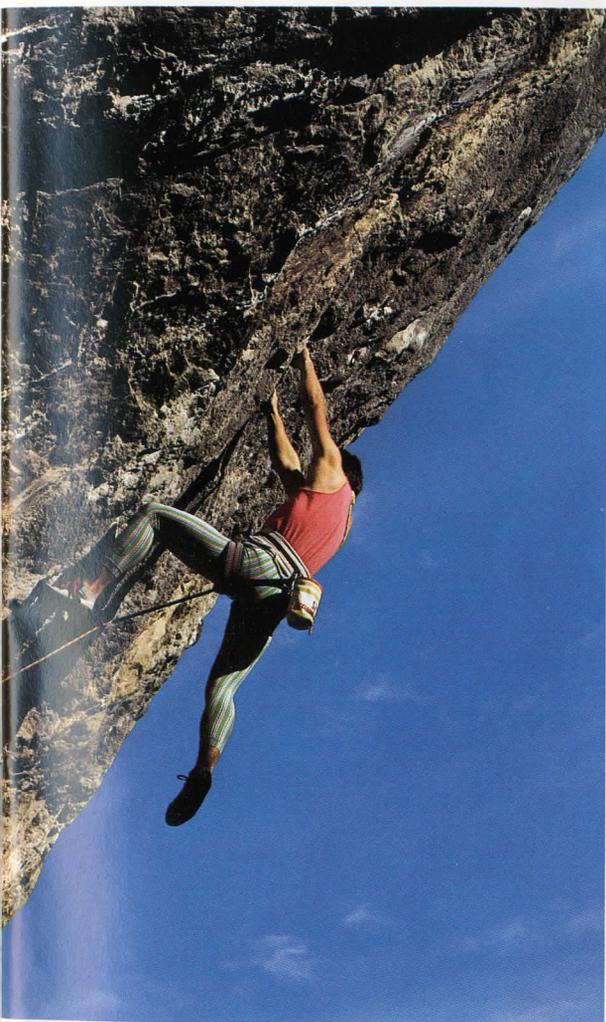
La facciata bellissima nelle sue linee perfette e nel suo rifacimento pittorico della fine dell'ottocento, verrà completamente ripristinata, sia nella parte lapidea, che in quella pittorica, ed a questo riguardo devo ringraziare l'assessorato all'istruzione, e l'assessore Andreolli, per il valido aiuto e contributo che ci ha dato in questo oneroso compito.

Spero d'aver dato una panoramica esauriente sulla nostra attività e spero altresì che l'opinione pubblica potrà dire che la SAT i suoi 115 anni li porta bene!

Luigi Zobebe

«ROCK MASTER '87»

Alla Rupe del Castello di Arco il confronto fra i «biggs» dell'arrampicata sportiva



Stefan Glowacz, giovane arrampicatore ventiduenne di Garmisch, e la bionda californiana Lynn Hill sono i vincitori di Rock Master '87 che ha riunito ad Arco i migliori specialisti dell'arrampicata sportiva, per confrontarsi in una competizione di altissimo valore tecnico. Ufficialmente non si è mai parlato di campionato mondiale ma in pratica lo era. L'affermazione di Stefan Glowacz è stata schiacciante, essendo stato l'unico atleta a concludere entrambe le vie della gara, una «a vista» di 7c (IX+ nella scala UIAA) e una «lavorata», cioè provata in precedenza, di 8a (X nella scala UIAA). Gli altri venticinque concorrenti sono rimasti ben lontani, staccati di parecchi metri (si tenevano in considerazione i metri totali saliti dai concorrenti sui due itinerari), Glowacz ha costruito la sua vittoria nella prova «a vista» riuscendo ad indovinare il giusto movimento per superare il punto chiave della via, una via di forza decisamente strapiombante. Così alla domenica, dopo solo un'ora, la competizione aveva il suo vincitore; per gli altri restava solo la possibilità di migliorarsi. Gli atleti trentini si sono difesi con onore comportandosi bene nella prova «a vista» - ottavo Larcher, nono Manica, quindicesimo Bassi - alla pari con i fortissimi arrampicatori inglesi.

Sulla via «lavorata» invece hanno perso parecchie posizioni e solo Roberto Bassi è riuscito a recuperare due posizioni. In campo femminile la gara per aggiudicarsi

i sette milioni in palio è stata più incerta. Infatti tre concorrenti sono riuscite a concludere nella prima giornata l'itinerario «a vista», l'americana Lynn Hill, la francese Isabel Patissier e l'italiana Luisa Jovane. E grande incertezza c'è stata anche nella prova successiva. Luisa Jovane raggiungeva con un lancio della mano la catena al termine della via, ma non riusciva ad afferrarla, cosa che invece faceva l'americana, vincendo quindi. Rosanna Manfrini si è difesa con onore nel lotto di fortissime concorrenti; ha strappato un buon sesto posto davanti alle francesi Guerin e Lepron.

Arco aveva preparato per questo Rock Master un vero e proprio stadio dell'arrampicata ai piedi della rupe del castello. Tutti gli itinerari erano ben visibili e, cosa importante, vicini al pubblico. Sono state

sei-sette mila le persone che complessivamente hanno assistito alle gare di Rock Master; un successo che ha premiato il notevole sforzo organizzativo del Comune, dell'Azienda soggiorno, dell'AMSA e della SAT. Già si guarda avanti, per tenere stabilmente ad Arco questo appuntamento di grande contenuto tecnico-sportivo.

Le gare sono una realtà oramai accettata e negli stessi giorni del Rock Master sono state oggetto di una riunione dell'UIAA per gettare le basi di un organismo internazionale, cui possano fare riferimento le nascenti Federazioni di arrampicata; e non ci dovrà stupire se tra qualche anno leggeremo l'arrampicata sportiva nell'elenco delle discipline olimpiche.

Marco Benedetti

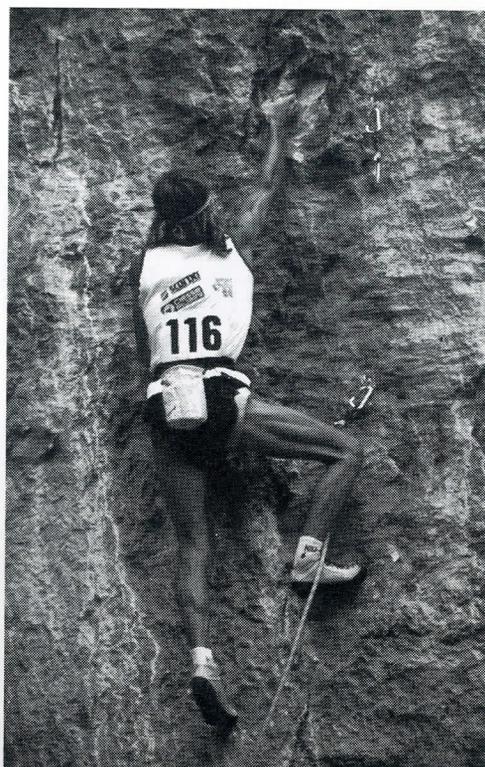
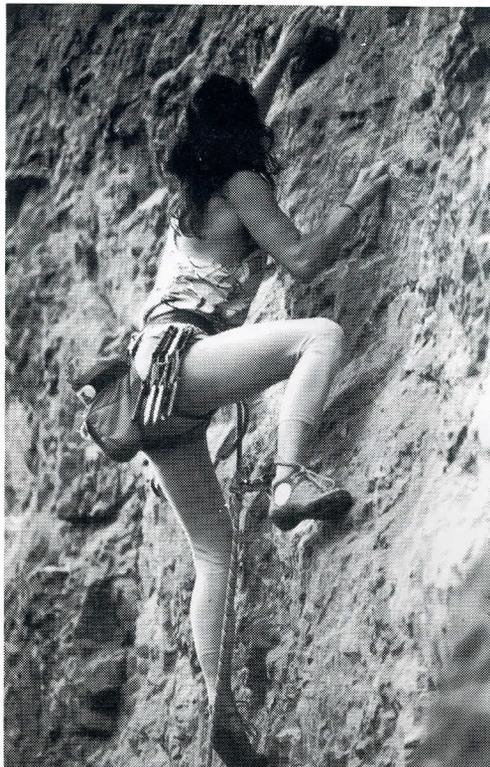
GARE DI ARRAMPICATA SPORTIVA

*Nascono le Federazioni
- gli itinerari -
- la «spit generation» -*

L'appuntamento di settembre s'è chiamato Rock Master '87, organizzato ad Arco il 19 e 20 settembre scorsi: Arco, che si ripropone per il secondo anno sede di una competizione di arrampicata sportiva di livello internazionale che ha messo a confronto una trentina di arrampicatori di tutto il mondo, i migliori.

Arco, passo dopo passo, sta perfezionando la simbiosi con le schiere sempre più folte di coloratissimi climber di mezza Europa che puntualmente nei fine settimana la «invadono» pacificamente e ora mette a loro disposizione anche il primo parco italiano dell'arrampicata, realizzato ai piedi della parete dei Colodri. Una piccola Fontainbleau con tre percorsi di allenamento per tre diversi livelli di difficoltà sui massi calcarei di Prabi,





artefice Angelo Seneci direttore tecnico del Rock Master e della Scuola di arrampicata «dislivelli». Arco, dove la «triade» Comune, Azienda soggiorno, SAT è più che mai impegnata a valorizzare quell'oceano di calcare, vera ricchezza dopo il lago, di questa valle «mediterranea» nel cuore delle Alpi. E ci fa immenso piacere, sapere che il primo obiettivo riguarda proprio la sicurezza delle decine di «vie» sparse un po' dappertutto nella valle, ad Arco in particolare.

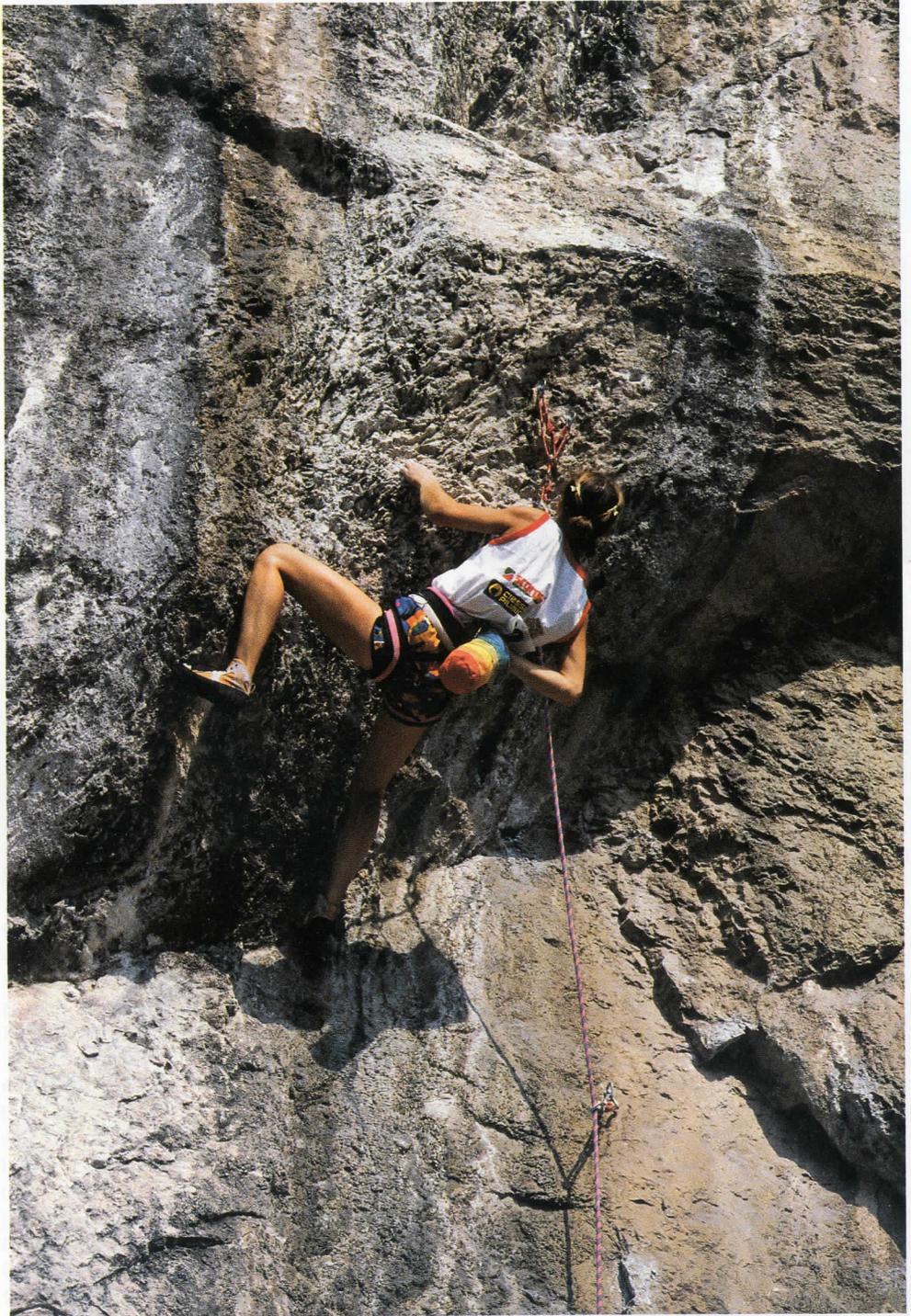
Ma cosa è stato Rock Master? Una competizione un po' diversa, sicuramente ambiziosa, su itinerari impegnativi come mai finora si sono percorsi in gare di arrampicata. Questi atleti (dobbiamo abituarci a chiamarli così) sono scelti, in parte sulla base delle classifiche elaborate dalla F.F.E. (Federation Francaise d'Escalade) dei risultati conseguiti nelle competizioni svoltesi nel biennio '86-87 in Francia e Italia (Sportroccia) e in parte secondo un criterio di merito che tiene conto di particolari «performance» sportive sulle falesie. Apro una parentesi visto che ho citato la FFE. Nella primavera

'87 è sorta anche in Italia. Si chiama FASI - Federazione Arrampicata Sportiva Italiana - ed ha sede a Torino; ha già uno statuto e un regolamento in materia di gare e relativa attribuzione di punteggi. È presieduta da Marco Bernardi e si è dotata di una struttura regionale attraverso una serie di fiduciari. Per la nostra provincia c'è Roberto Bassi. Potete rivolgervi a lui per avere tutte le informazioni.

Ricordo che solo le gare patrocinate dalla Federazione vengono ora riconosciute ai fini delle classifiche di merito nazionale e internazionale.

Parliamo ora degli itinerari di gara. Gli atleti arrampicano «a vista» cioè senza alcuna pre-conoscenza della via (appigli e prese da usare, movimenti da effettuare) su un primo itinerario la cui difficoltà è valutata tra il IX e il X grado UIAA, (8a francese).

Un secondo itinerario, ancora più difficile, XI grado UIAA (8b francese) deve esser salita, ma avendo la possibilità di provarlo precedentemente alla gara. È questa una novità rispetto al passato e



che in Italia viene introdotta per la prima volta in una gara di arrampicata. Dopo il grande successo delle due edizioni di Sportroccia (140 iscritti lo scorso anno) qualcuno ha criticato la scelta «elitaria» di Rock Master. I più critici sono stati gli arrampicatori italiani che sono rimasti «orfani» di una manifestazione ben collaudata nella formula e nell'organizzazione, autentico trampolino di lancio degli «emergenti».

Aggiungiamo che la Federazione, nata da poco, difficilmente riuscirà ad allestire un campionato italiano per l'87 mentre i colleghi transalpini della FFE hanno approntato un calendario che conta 14 gare tra regionali, nazionali, internazionali e indoor per il 1987. Per riparare a questo torto si è svolta una prova di qualificazione che metteva in palio quattro posti per l'happening internazionale di fine settembre. Sono rimasto un po' sorpreso apprendendo che solo 26 atleti erano presenti a Laghel.

La «spit generation» italiana è sicuramente ben più consistente. È vero che l'arrampicata a vista richiede un livello tecnico più elevato e che non basta la sola forza muscolare, ma i 140 di Sportroccia non sono certo andati in pensione. Pare che le assenze illustri siano state una forma di protesta verso gli organizzatori, rei di non aver tenuto conto della posizione nella classifica internazionale FFE di questi atleti.

Una qualificazione che ha portato fortuna agli arrampicatori di casa che si sono accaparrati, due dei quattro posti a disposizione. Giorgio Manica di Rovereto e Rolando Larcher di Trento si aggiungono così a Roberto Bassi e Rosanna Manfrini in campo femminile, campioni italiani '86 della specialità, ammessi di diritto a Rock Master.

Di Roberto Bassi si sa già tutto: prima alpinista, poi arrampicatore puro; grande cacciatore assieme all'amico Manolo, il «grande assente» di Arco, di nuove falesie sempre più difficili e sempre più belle. La Spiaggia delle Lucertole, quella stupenda parete a forma di vela di calca-

re grigio-bianco tra l'azzurro del cielo e del Garda la scoprirono loro nel lontano 1982-83. A lui sono toccati gli onori di copertine e pagine interne delle riviste nazionali e transalpine di montagna, e poi libri, articoli, contratti. Insomma Roberto Bassi, professione arrampicatore.

Rolando Larcher, professione poliziotto, arrampicatore per tutto il resto del tempo. Anche lui esordisce con l'alpinismo; un fisico alla «Rambo» lontano dal prototipo dell'arrampicatore sportivo, longilineo e piuttosto asciutto, ma in grado di produrre un'azione esplosiva per potenza e rapidità. Le gare di «Sportroccia» sono state per lui l'occasione per crescere tecnicamente e lo stimolo a perfezionare meticolosi e severi criteri di allenamento. Ha centrato l'obiettivo di una intera stagione; con questa terminologia tanto cara (per ora) ad altri sport ci riferiamo al terzo alfiere trentino, Giorgio Manica di Rovereto, il più giovane di tutti con i suoi 22 anni.

Chi non lo conosce ha parlato di sorpresa, di atleta rivelazione. Invece la vittoria nella gara di selezione e la conseguente ammissione al Rock Master premiano la sua costanza, l'intelligenza e l'efficacia via via perfezionata con l'allenamento racchiusa nel suo modo di arrampicare. E Rock Master è una passerella che può aprirgli qualche porta in più nella ricerca di una minore precarietà esistenziale (e comunque a 22 anni si rimedia ancora una scelta che si rivelasse effimera).

Quanto a Rosanna Manfrini, con Luisa Jovane (che speriamo torni a sorridere) si deve difendere da uno stuolo di giovanissime e agguerritissime francesi. Ma Rosanna non si fa tanti problemi, Maurizio Giordani era nel Karakoram e lei non si è mossa da Rovereto. Partecipare (e divertirsi) è la sua pratica filosofia, ma state sicuri che quando deve tirare fuori la grinta e la classe non se lo fa certo dire due volte. Le donne... cari miei...

M.B.

WINKLER IL LEGGENDARIO

*Celebrati in Val di Fassa i cent'anni
di storia delle torri del Vajolet*



Si sono svolti in Val di Fassa, a cura della locale Azienda autonoma del turismo, delle Guide alpine, della SAT e della Provincia di Trento i festeggiamenti per la conquista, cento anni or sono ad opera di Georg Winkler, della più piccola delle tre Torri del Vajolet.

Le manifestazioni di questo centenario sono iniziate l'11 luglio con un grandioso concerto di una orchestra sinfonica tenuto al Ciampiedie. In quella occasione, più di quattromila persone hanno assistito all'avvenimento a dir poco eccezionale.

Nelle settimane successive si sono susseguite le iniziative in calendario quali l'inaugurazione al Gardeccia, alla presenza di autorità civili e militari, di un bassorilievo, opera del prof. e guida alpina Tonj Gros, raffigurante Georg Winkler.

Intanto ad ogni fine settimana alla sera del sabato e della domenica, ad opera dei militari, le Torri del Vajolet venivano illuminate con potenti fotoelettriche.

Nella domenica del 2 agosto si è svolta una esercitazione del Corpo del soccorso alpino della SAT, che ha dato prova della grande efficienza di uomini e di mezzi, calando un presunto ferito dalla cima del Catinaccio, sin sul ghiaione antistante il rifugio Vajolet.

Nella stessa giornata le guide fassane hanno effettuato la traversata dalla Torre Winkler alla Torre Stabler.

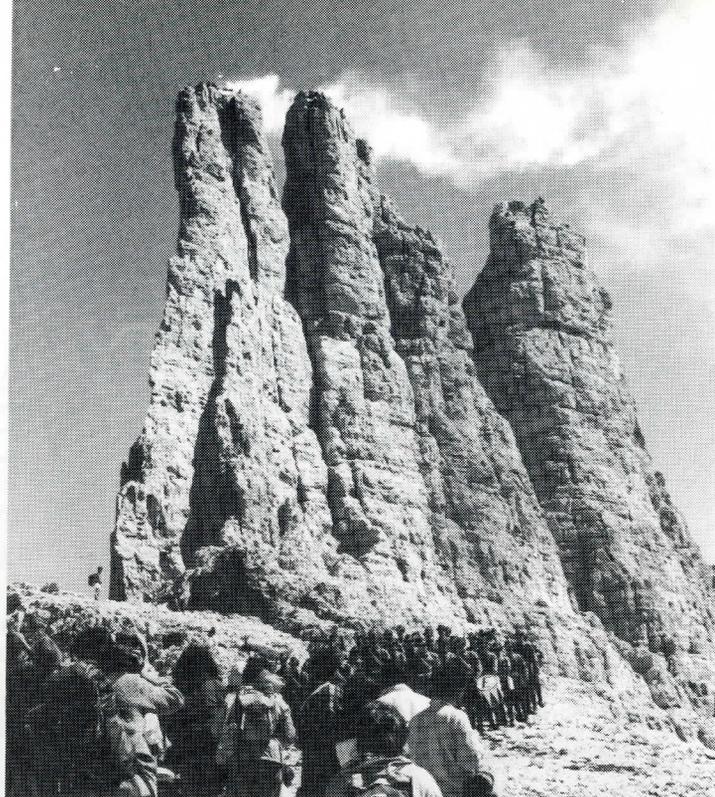
Questa manovra è stata di particolare effetto spettacolare, data la distanza tra le due cime di ben 80 metri, con un vuoto di oltre 500 metri.

Sempre il 2 agosto Heinz Mariacher, in compagnia di Bruno Pederiva, ha salito con lo stile dei free climbers la via Vinatzer al Catinaccio.

Le manifestazioni si sono poi concluse, domenica 16 agosto sempre ai piedi delle Tre Torri, dove davanti a più di cinquecento persone si sono susseguiti dei momenti di particolare suggestione.

Al rifugio Re Alberto era convenuta la banda della Brigata Cadore con il coro, sempre della Cadore, che tra una marcia ed una canzone hanno accompagnato le salite delle numerose cordate internazio-

Le foto di questo servizio sono di Dino Panato. Nella pagina accanto: lo scultore Toni Gross, autore del medaglione che ricorda Winkler. A destra: le Torri del Vajolet.



nali alle Tre Torri. Le cordate che affrontavano le numerose e famosissime vie, erano composte da militari dei vari eserciti di Austria, Germania, Svizzera ed Italia, oltre alle guide della Val di Fassa.

Quanto mai qualificata la presenza degli alpinisti italiani. Per la Polizia di Stato erano impegnati in parete gli allievi della Scuola alpina di Moena, Mario Manica e Luca Leonardi, reduci da due invernali sulle Torri del Paine in Patagonia. La Guardia di Finanza, presente alla base il «pensionato» Bepi Defrancesch, ha presenziato con i militari Luigi Denardin e Alessandro Cordin. le guide fasane, salite per la via Winkler erano Gaetano e Germano Rasom e Bruno Deluca, ai quali si è accompagnato il coordinatore del comitato organizzatore Dante Colli.

Dalle vette sono stati accesi dei fumogeni e stese le bandiere delle nazioni presenti alla significativa manifestazione. Un gesto di pace, che ha visto le truppe alpine delle nazioni europee impegnate in operazioni, che ci auguriamo abbiano, in questo spirito a ripetersi.

Si è così esaltata la figura di quel «pic-

colo grande alpinista» che fu Georg Winkler, che nella storia dell'alpinismo ha saputo, se pur brevemente lasciare una impronta indelebile. Winkler, giovane studente liceale di Monaco di Baviera, venne in Dolomiti e tracciò subito arrampicando in solitaria degli itinerari per allora impossibili. Fu appunto il 17 settembre del 1887, che il diciottenne Georg Winkler salì sulla più piccola delle Tre Torri del Vajolet. In arrampicata solitaria egli superò difficoltà di quarto grado superiore, il primo quarto grado superiore della storia dell'alpinismo.

Il giovane talento tedesco fu una meteora nel mondo della montagna. Morì infatti, il 16 agosto del 1888 – il giorno della chiusura delle manifestazioni era l'anniversario della sua morte – mentre sempre in solitaria tentava di salire, nelle Alpi svizzere il Weisshorn.

Nel periodo delle manifestazioni, gli accademici del CAI Graziano Maffei in compagnia di Paolo Leoni hanno aperto una nuova via sulla Vallaccia, di fronte alle Torri del Vajolet, dedicandola a questo centenario.

U.M.

ANCHE NEL «GIARDINO DELLE ROSE» C'È POSTO PER UN VEGLIONE

Raggi di luce che illuminano le rocce nella notte, il suono di un'arpa che sale verso il cielo, accompagnato dalle voci d'un coro, nastri colorati che si srotolano dalle cime, funi che si levano sulle montagne, uomini che volano, lassù, tra una torre e l'altra. Non un incubo psichedelico, ma lo spettacolo che va alla montagna, le candeline su una torta dedicata ai cento anni d'una via disegnata in mezzo alle Dolomiti. Il ricordo di un piccolo grande uomo che due estati dopo venne inghiottito dai feroci seracchi d'un ghiacciaio svizzero.

La Val di Fassa ha festeggiato così il suo eroe che ha legato il nome ad una sentinella del regno di Laurino. Il party, lunghissimo, durato più d'un mese ad ogni fine settimana, ha avuto gran successo. E qualcuno ha arricciato il naso.

E sì che a guardare per aria, nel gran finale, c'erano più di cinquecento persone. Arrivate al rifugio Re Alberto a piedi, non in elicottero. E prima ne sono salite migliaia d'altre, coinvolte nello spettacolo più che se fossero state sedute nella platea d'un teatro. Per il sudore spremuto ad arrivare fin lì, non fosse per altro.

Che cosa non andava, allora? La strada del Gardeccia, quella sì era un pugno nell'occhio. Nonostante promesse e cartelli, è rimasta aperta al traffico privato ben oltre le sette del mattino, com'era invece previsto. E dall'alto, la conca dei rifugi sembrava lastricata di lamiera. Un gravissimo errore, da parte delle ammi-

nistrazioni comunali. Chè nei pochi giorni in cui s'è vietato di salire motorizzati, i rifugi si son riempiti ugualmente di clienti, attirati dalle feste in onore di Winkler. Ed i gestori, per una volta, hanno sorriso.

Si facciano cento, mille ricevimenti, allora, per il centenario della salita di Tizio e il trentatreesimo anniversario della discesa di Caio, se sono utili per convincere i gestori a tener chiusa la bocca, a non premere su amici assessori per asfaltare un'inutile strada, ad abbassare i prezzi per una birra e un panino. E anche se i gestori continuano a lamentarsi, ci s'inventi una ricorrenza nuova, si faccia baldoria lo stesso per un compleanno inventato.

Spettacoli di son-et-lumière e banchetti, per far salire la gente di pianura a guardare la montagna anche d'estate, non solo quand'è coperta di neve e, ahinoi, percorsa da sferraglianti seggiovie.

Chi ha detto che sui monti si può cantare solo «Quel mazzolin di fiori» e non portarci un'orchestra per un concerto sinfonico? Che le cime possono essere rischiarate, al buio, solo dalla luna e non anche dalle fotoelettriche? Che finita una via si può solo firmare il libro di vetta e non accendere un fuoco o sventolare bandiere?

Non sempre, sia chiaro, ma ogni tanto anche nel «giardino delle rose» c'è posto per un veglione.

Leonardo Bizzaro

«DIRETTISSIMA» ALLA PUNTA BICH

*Cinquant'anni fa, Marino Stenico con
Perenni, Sandri e Chiara compì il primo
sesto grado nel gruppo del Monte Bianco*



La Punta Bich è una anticima sul versante sud-est dell'Aiguille Noire de Peuterey, nel massiccio del Monte Bianco. La sua cresta sud è una ascensione di un certo impegno che ha meritato l'inclusione nel libro di Gaston Rebuffat «Le cen-

to più belle scalate del massiccio del Monte Bianco» (Zanichelli). La parete est invece si innalza per circa 1.000 metri dal Fauteuil des Allemandes. Su questa parete, 50 anni fa, venne aperta da quattro alpini della Scuola militare di alpini-

smo di Aosta una «direttissima». Questi alpinisti erano Marino Stenico, allora giovane «alpiere» della 88° compagnia del Battaglione «Duca degli Abruzzi» della Scuola di alpinismo di Aosta, il sergente Luigi Perenni, trionfatore l'anno prima alle Olimpiadi di Garmisch-Partenkirchen nella gara di fondo per pattuglie militari, il sergente Giacomo Chiara e il caporale Bortolo Sandri che nel 1934 aveva salito con Raffaele Carlesso la Torre Trieste e scomparso l'anno successivo alla salita della Punta Bich durante il primo tentativo italiano alla parete nord dell'Eiger.

La «diretta» alla Punta Bich ha sicuramente avuto una fama inferiore alla sua importanza storica (la prima ripetizione avvenne solo nel 1975 per opera della cordata inglese Alan Rouse, Roger B. Carrington) solamente per il fatto che non era una parete «coccolata» dai grandi alpinisti dell'epoca, impegnati con le grandi pareti nord dell'Eiger e delle Grand Jorasses. La diretta alla Punta Bich fu infatti la prima ascensione di VI° grado compiuta nel gruppo del Monte Bianco.

Nella relazione ufficiale al comandante della Scuola militare di alpinismo, il

colonnello Giacomo Lombardi, Bortolo Sandri così concludeva: «Ho trovato questa ascensione più difficile e più pericolosa delle mie precedenti di VI° grado nelle Dolomiti. Le difficoltà sono state aggravate dalla continua caduta di sassi, dalla lunghezza della parete, dalle placche granitiche senza appigli che non offrivano possibilità di piantare chiodi, dal maltempo che ci ha sorpresi al secondo giorno in piena parete».

Dal campo estivo della Val Veny il primo tentativo fu portato il 28 e 29 luglio da Sandri, Stenico e Chiara. Ma la cordata, male equipaggiata fu costretta ad una drammatica ritirata causa il maltempo. Il 7 agosto iniziò un nuovo tentativo e si aggiunse Perenni. La parete richiese tre giorni di dura salita in un dedalo di placche repulsive che non offrivano grandi possibilità di chiodatura. Il 9 agosto alle 13.30, dopo 57 ore di permanenza in parete, i quattro alpinisti raggiunsero la cima.

Gli austeri festeggiamenti, al termine del campo, alla Scuola di Aosta videro la presenza della Principessa di Piemonte Maria Josè di Savoia che di persona volle complimentarsi con i quattro alpinisti.

Marco Benedetti

XIII CORSO DI ALTA MONTAGNA

Si è concluso domenica 30 agosto al rifugio Francesco Denza il tredicesimo corso di alta montagna Carlo Marchiodi, organizzato nell'ambito della scuola di alpinismo «Giorgio Graffer» della SOSAT.

Il corso ha visto la presenza di una quindicina di allievi provenienti, come sempre in questi casi da varie parti d'Italia. Gli istruttori, tutti appartenenti al Gruppo rocciatori della SAT erano coadiuvati dal direttore ed istruttore nazionale Lorenzo Giacomoni.

Nel corso della settimana, aversata nei primi tre giorni dal maltempo, si sono svolte lezioni di carattere teorico con uscite sul ghiacciaio della Presanella. Nel

corso delle lezioni gli allievi hanno appreso le varie tecniche di salita su pendii innevati e su ghiacciaio, oltre ai sistemi di recupero in caso di incidente.

Nella giornata conclusiva allievi ed istruttori sono saliti, percorrendo diversi ed impegnativi itinerari, sulla Presanella raggiungendone la vetta.

La cerimonia conclusiva, il presidente della SOSAT, Mario Benassi ha espresso la soddisfazione della sezione per l'ottima riuscita del corso ed ha ringraziato cordialmente sia allievi che istruttori.

Un grazie particolare è andato al gestore del rifugio Denza, Gianni Callegari, che ha saputo con la sua cordialità rendere piacevole questo soggiorno

PRIMA INVERNALE ALLA TORRE INNERKOFLER

*Furlani e Giovannazzi protagonisti
di questa significativa impresa*

Ad un tratto la verticalità cessa di essere tale lasciando spazio all'enorme calotta sommitale.

Tutto finisce in un lungo abbraccio, che dura pochi attimi, ma che racchiude in sé speranze, fatiche, ed ora, grandi soddisfazioni.

L'idea di salire la Torre Innerkofler per la via Hasse-Schrott in inverno, mi sorge leggendo il libro «Una vita di alpinismo» dedicato dalla moglie Annetta, al leggendario Marino Stenico.

Marino parla di questa salita in questi termini: «estremamente difficile in arrampicata libera con tratti pericolosi in arrampicata artificiale, soste praticamente inesistenti, lunghi tratti friabili».

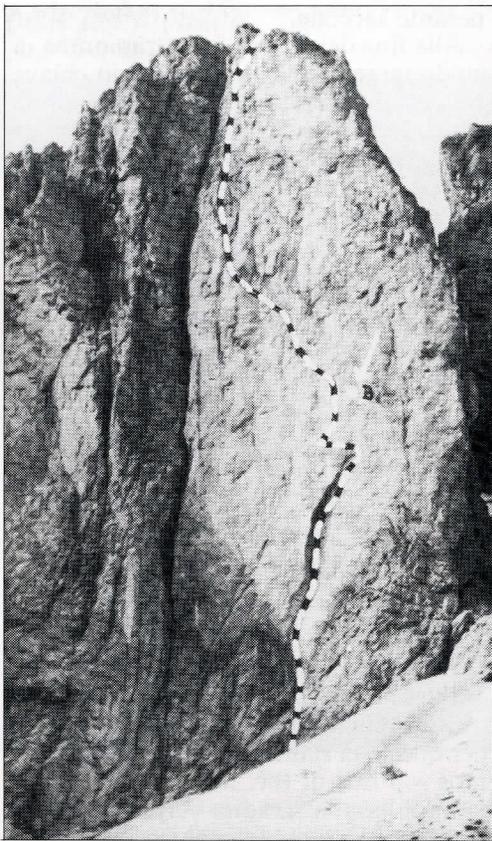
Serviva un compagno all'altezza della situazione, che intravedo in Mauro Giovanazzi, 23 anni di Povo arrampicatore dalle altissime qualità tecniche, potente e fantasioso nell'arrampicata libera e molto forte in quella artificiale. Mauro è uno degli elementi di punta della scuola alpinistica trentina classica, che vanta un passato glorioso.

Non ho mai arrampicato con lui per il fatto che siamo entrambi due capicordata e molto simili di carattere, ma superebbero bene questo ostacolo di tipo psicologico.

Lancio l'idea a Mauro: mi guarda, ci pensa un po' e mi stringe la mano. Accetta e sono felice.

Decidiamo di affrontare la parete in puro stile alpino senza chiedere aiuto a nessuno nemmeno per trasportare il materiale alla base della parete, che raggiungiamo verso il mezzogiorno di mercoledì 11 marzo, sotto una fitta nevicata.

Iniziamo ad attrezzare il primo tratto



di parete e subito ci rendiamo conto delle difficoltà, chiodi non ce ne sono e nel diedro solo vecchi cunei con il filo di ferro, che costringono Mauro, alla guida della cordata, a vere e proprie peripezie.

Ho così il modo di osservarlo in azione e notare in lui una notevole calma e una grande determinazione, quella di vincere questa parete.

Scendiamo e bivacciamo alla base della torre in un buco nella neve. La tem-

peratura è scesa di parecchi gradi sotto lo zero ed assistiamo ad un fenomeno molto bello; nonostante il cielo sia limpido sta nevicando e guardando verso la luna piena sembra scenda una cascata di stelle.

La notte trascorre lenta; al mattino, dopo una frugale colazione, ci prepariamo, decisi a chiudere il conto. Mauro sale in testa ed io lo seguo recuperando il pesante saccone.

Alla fine del diedro, che strapiomba in modo incredibile, sta il passaggio chiave della salita; si tratta di una parete di 35 metri difficilissimi e sui quali Mauro dà il meglio di sé, dimostrando il suo valore e la sua tempra. Alla fine sono passate 4 ore ed in una giornata abbiamo guadagnato solo 60 metri. È già notte.

Impieghiamo molto tempo per preparare le amache e sistemarci all'interno di esse, la mia schiena poggia su uno spuntone di roccia ed i piedi sono più alti del corpo e, si sa, se c'è poco afflusso di sangue si rischia il congelamento. Passa così una notte tormentata, fra fremiti di freddo ed energici movimenti dei piedi; ma come tutto ha un termine, anche questo scomodo bivacco finisce.

Assistiamo ad un'alba meravigliosa, che ci ripaga delle sofferenze della notte e così ci alziamo di buon umore.

Riponiamo tutto nel saccone stando attenti a non lasciar cadere niente; in questo tratto di parete strapiombante e impossibile trovare neve da sciogliere, per questo ci siamo portati - in una thermos - 3 litri di thè, ma quando Mauro la apre ha una sgradita sorpresa: tutto è ridotto ad una poltiglia ghiacciata e dobbiamo giocoforza rinunciare alla nostra colazione.

Passo in testa, salendo sempre su difficoltà sostenute e verso mezzogiorno, con una traversata a sinistra, usciamo dalla zona strapiombante. Davanti a noi un lungo camino, difficile perché intasato dal ghiaccio, che ci porta sulla cima della Fiamma, l'anticima della Torre Innerkofler.

Una lunga e noiosa cresta, facile, ma

coperta di neve e siamo alle 18 in vetta di venerdì 13 marzo dove per la terza volta bivacciamo.

Una notte lunga; alla felicità di aver effettuato una bella impresa si alterna la paura di non trovare la discesa. Fa molto freddo e per di più inizia a nevicare, Mauro è visibilmente preoccupato, conta i chiodi, sono 13; lo rincuora dicendo che con tutto quel materiale potremo scendere anche dalla Nord dell'Eiger, ma non ne sono poi molto convinto.

Il sabato iniziamo la discesa per un canalone orrendo, il freddo è pungente e tira un forte vento. Mauro scende per 50 metri su di un solo chiodo, si ferma, prepara il punto di sosta piantando un altro chiodo. Ad un suo ordine scendo io con il cuore in gola, se il chiodo saltasse via sarebbe la fine per entrambi.

13 chiodi, 13 doppie, siamo finalmente con i piedi per terra. Guardo Mauro, ha la faccia stanca, tirata, ma gli occhi brillano di una luce intensa e ci abbracciamo felici, poi ci lasciamo cadere nella neve ed io piango di gioia.

Il mio compagno si gira e mi dice: «guarda Marco dove siamo saliti», ma il mio sguardo è assente la mia mente vaga, è un momento di riflessione profonda. Penso alla mia passione per la montagna come ad una fiamma, che dopo tanti anni brilla ancora piena di entusiasmo come la prima volta che toccai la roccia.

Tutto ormai è finito, rimane solo il ricordo di una grande avventura passata assieme al mio giovane amico. Sotto i pesanti zaini ci incamminiamo verso la civiltà, verso le comodità, verso il noioso e grigio modo di vivere di tutti i giorni.

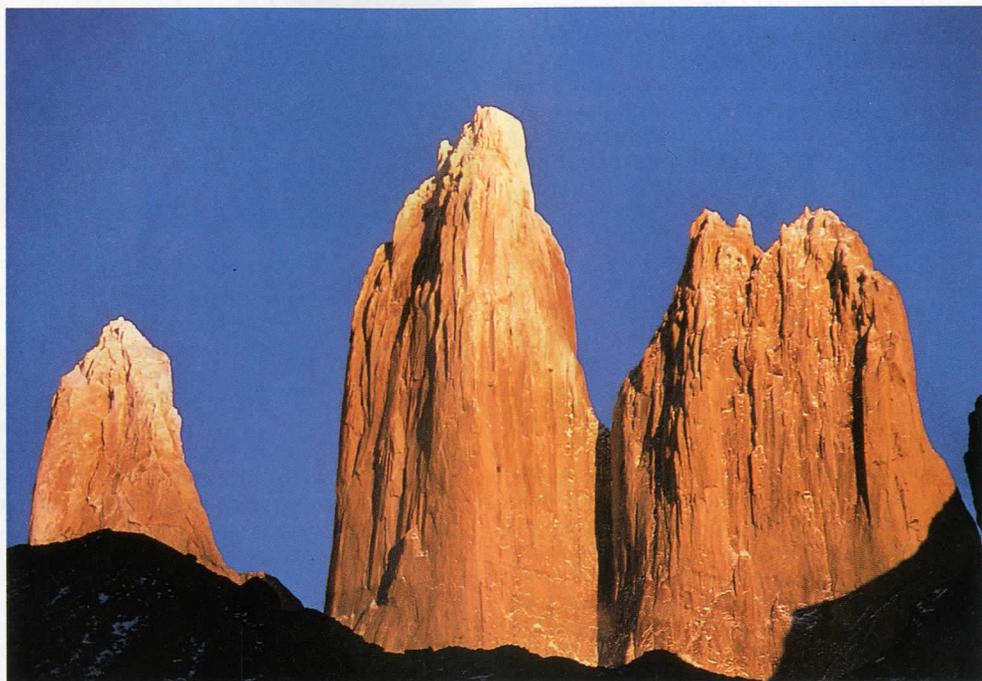
Marco Furlani

*Via Hasse-Schrott
Gruppo del Sassolungo
Torre Innerkofler
Dislivello: 750 metri di cui 500 estremi.
Prima salita invernale.*

Autori: Mauro Giovanazzi SAT di Povo; Marco Furlani C.A.A.I. S.O.S.A.T. Gruppo Rocciatori SAT.

QUELLE FANTASTICHE TORRI DEL VENTO

*Luca Leonardi e Mario Manica hanno
affrontato, in pieno inverno, le Torri del Paine
«le montagne più belle del mondo»*



Sono rientrati in Italia dalla prima spedizione invernale «Paine '87» i due soci satini, Luca Leonardi di Sarnonico e Mario Manica di Rovereto in forza quali agenti presso il Centro addestramento alpino guardie di P.S. di Moena.

Ecco la loro succinta ma appassionata e vis-suta relazione, che non abbisogna di particolare commento.

Durante una serata del marzo 1987 ci troviamo assieme ad alcuni amici per guardare le diapositive della nostra precedente spedizione in Perù sull'Alpamayo. Il rivedere quei posti accende in noi la voglia di rivivere una

simile esperienza. La passione per la montagna, la ricerca dell'avventura ci portano col pensiero molto lontano, laggìù nel Sud-America, nella favolosa Terra del Fuoco, più precisamente verso il Cile, nel fantastico gruppo del Paine. Tale gruppo, oggi parco nazionale, è compreso tra i paralleli 50° 45' e 51° 15' di latitudine sud nonché tra i meridiani 73° 30' e 72° 45' di longitudine ovest; fa parte della provincia «Ultima speranza», all'estremo sud di quel bellissimo Paese, che, già dall'estremo nord del Perù, giù fino al Circolo Antartico, coste frastagliate e sinuose lo fanno uno dei più strani e senz'altro attraenti posti del mondo.

Le Ande Patagoniche hanno avuto tra i vari esploratori nomi che non si possono dimenticare: Spegazzini, mons. Fagnano, Onelli, Bove e per ultimo padre De Agostini, tutti italiani che hanno dato un enorme contributo alla conoscenza di quello sperduto angolo della terra. Soprattutto per merito del salesiano De Agostini, che con le sue lunghe ed assidue peregrinazioni ci ha lasciato rilievi topografici, fotografie, descrizioni precise dei monti patagonici. Proprio lui ha definito il gruppo del Paine «le montagne più belle del mondo». Nelle due prime spedizioni nella zona del Fitz Roy e del Cerro Torre potemmo constatare come padre De Agostini abbia saputo dare nelle sue descrizioni un tocco preciso ed esaltante di tali montagne. Infatti se il gruppo Fitz Roy-Cerro Torre rappresenta le montagne più difficili e drammatiche - e noi condividiamo il suo indovinatissimo giudizio - il Paine o meglio il gruppo omonimo è senz'altro il più bello e, alpinisticamente parlando, non ne è meno problematico. Di tale gruppo l'angolo più suggestivo è senza dubbio quello che comprende le tre celebri torri: la Sud, la Centrale e la Nord. Quest'ultima è stata salita la prima volta dai valdostani Bich e Barlane nel 1958, mentre la Centrale e la Sud lo furono nell'anno 1963, la Centrale dagli inglesi e, per ultima, la Sud dal roveretano Armando Aste e compagni.

È notevole e, chissà perché, anche un po' strano che molte spedizioni si sono cimentate in inverno sul Fitz Roy e sullo stesso Cerro Torre, mentre nessuno ha osato tentare la salita invernale delle Torri del Paine. Difficoltà di avvicinarle? Certo è però che al gruppo del Fitz Roy si arriva ormai con una certa facilità e sicurezza grazie ad una buona rete di strade, laddove il Paine rimane ancora molto isolato segnatamente nella stagione invernale.

Scelta così la meta e deciso di partire rimane, il grosso ostacolo di trovare la collaborazione di industrie produttrici di articoli e materiali alpinistici, disposte a darci in prova i loro materiali.

Per poter fare questo ed affrontare i rimanenti preparativi sappiamo che il tempo a disposizione, fino alla partenza dell'aereo il 10 giugno, è assai poco ma ci buttiamo, anche se arriveremo trafelati. Per fortuna otteniamo l'eccellente collaborazione delle ditte sportive Vaude Italia, Sport Nicolussi, Bailo, cui va la nostra riconoscenza, e finalmente la sognata partenza diventa realtà. In tre giorni arriviamo a Puerto Natales (Cile) ultimo centro abi-



tato prima dell'entrata nel parco. Ivi, oltre a comperare i viveri necessari per una permanenza massima di 45 giorni, abbiamo un bel daffare per ottenere il permesso di scalare le torri, dato che gli amministratori del parco ritengono impossibile e rischioso tentare l'ascensione in inverno. Dopo varie discussioni ed aver dimostrato di possedere un equipaggiamento idoneo, descritto ed elencato in un'apposita documentazione, otteniamo finalmente il tanto sperato permesso.

Arrivare al campo base, posto a settentrione di Puerto Natales nella valle del Rio Asenzio, richiede meno tempo e sforzo di quanto temevamo: vi giungiamo infatti il 20 giugno. Il giorno dopo un tempo bellissimo ci offre la veduta incantevole delle Torri, che appaiono «smaltate» dal sottile strato di ghiaccio che le ricopre, caratteristico dei «los cerros» patagonici. Questo fenomeno è provocato dall'azione combinata dei venti caldo-umidi provenienti dal pacifico, a nord-est e dalle correnti fredde risalenti dall'Antartide, a sud.

Due giorni dopo siamo di nuovo, soli, al nostro campo base da dove possiamo ammirare parte dello spigolo salito e, davanti al fuoco, meditare e rivivere i momenti più entusiasmati.

Il brutto tempo ci blocca alcuni giorni al campo base, ora dall'aspetto decisamente invernale per le continue, abbondanti neviccate.

Passiamo le giornate davanti al fuoco a mangiare, a riposarci ed a considerare la possibilità di tentare una seconda salita: Torre Centrale o Torre Sud? Decidiamo per la Torre Sud, la più alta e maestosa, per la via aperta dall'amico Armando Aste. L'avvicinamento alla parete è possibile solo con gli sci, col materiale in spalla e sfruttando le pochissime ore di tempo discreto e di luce. Risaliamo il ghiacciaio col nemico vento che non demorde e ci ostacola al punto da farci cadere più volte; arriviamo alla base della torre dove scaviamo una «truna» nella neve per poterci riparare dal freddo intenso e dalla bufera, che rende impossibile rizzare la tenda sul ghiacciaio.

Il giorno seguente, 7 luglio, ci svegliamo molto presto e troviamo il tunnel d'entrata ostruito da due metri di neve portata dal vento. Abbiamo un bel daffare per liberare l'entrata e dopo, visto che il tempo è sempre più variabile, decidiamo di partire con poco materiale nella speranza di riuscire a piazzare almeno alcune corde fisse in parete. In alcune ore saliamo cento metri molto difficili per la presenza di neve e la friabilità della roccia.

Dopo aver constatato le condizioni della roccia, decidiamo di affrontare la Torre Nord per lo spigolo sud, ed iniziamo ad organizzarci per il trasporto dei materiali e viveri alla base della parete anche se il tempo, giratosi, non è decisamente a nostro favore. Dopo un

primo tentativo bloccato dal maltempo il 27 giugno, bivacciamo alla base della parete, fiduciosi che il tempo migliorerà. Arriva la mattina, ma le condizioni atmosferiche sono incerte. Sperando in un miglioramento, tentiamo.

Sappiamo infatti che sulle montagne della Patagonia non si può esigere nè aspettare che le condizioni atmosferiche divengano ottimali come sulle nostre Alpi; qui il tempo, capriccioso ed imprevedibile, non rispetta alcuna regola; ogni previsione può essere quella giusta come pure quella sbagliata; tutto è possibile. Il bel tempo segue a quello brutto con frequenza e velocità incredibili e viceversa. Qui, se si vuole portare a termine un progetto, occorre arrampicare con decisione, indipendentemente dal tempo che fa o che si pensa potrà fare.

Ci leghiamo e senza altre considerazioni attacchiamo la parete della Torre Nord. Un canalino ghiacciato, non eccessivamente difficile ma assai insidioso per la qualità della roccia marcia e friabile e per la corazza sottile di ghiaccio e neve che lo riveste, ci porta alla forcilla che separa la Torre Nord da quella centrale. L'orientamento da est ad ovest e l'esposizione di questa aerea forcilla ne fanno un potentissimo tunnel del vento. Sopra di noi la parete granitica si impenna verticale e liscia e nubi gravi ed oscure si rincorrono sfilacciandosi. Il vento fuga dalle nostre menti ogni indugio: si sale o si scende. Saliamo. Ora ci aspettano i tiri più difficili. Oltre alle difficoltà tecniche dobbiamo fare i conti col vento che sembra voglia strapparci dalla parete. Ad un certo momento la corda fra noi due non scorre più. Il vento l'ha spinta sotto una lama di roccia e ve la tiene incollata ed incastrata. Per liberarla vi infiliamo moschettoni e un discensore per appesantirla e finalmente essa si libera; il vento ora se la prende e sbatacchia nel vuoto l'esile fune come fosse una grande vela, giungendo a distenderla in posizione orizzontale. Dopo cinque ore siamo in cima a questo tratto e ci possiamo rendere conto che d'ora in su la salita presenta difficoltà inferiori ai tratti precedenti. Decidiamo quindi di lasciare gran parte del nostro materiale per salire più velocemente. Alle 15,50 raggiungiamo assieme la vetta: una stretta di mano, pochi attimi intensi, alcune foto.

Sarebbe splendido rimanere quassù più a lungo ma le ormai poche ore diluce che restano ed il vento sempre più insidioso ci spingono ad accelerare la discesa.



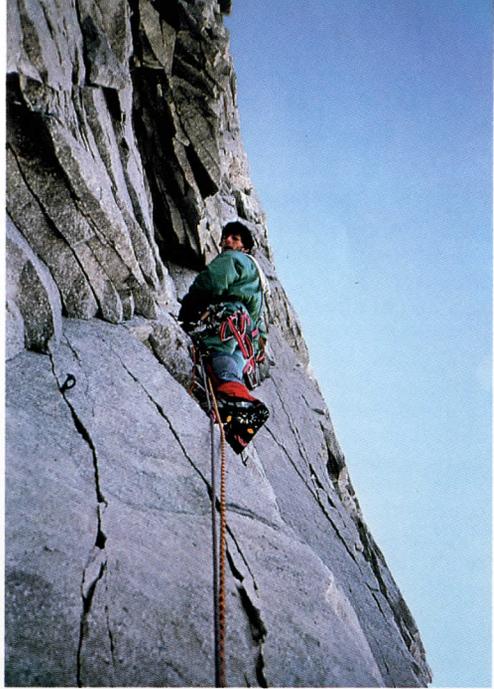
Sorpresi da un repentino peggioramento del tempo, siamo costretti a scendere il più velocemente possibile, lasciando tutto il materiale in parete. Tornati nella «truna» vediamo che anche il barometro segna un netto abbassamento della pressione ed allora, in previsione di un domani burrascoso, decidiamo di scendere al campo base per asciugare gli indumenti e rifornirci di altro materiale e di viveri in vista del prossimo tentativo. Ma la imprevedibile Patagonia ci gioca per bene. Infatti la mattina seguente ci svegliamo al campo base con un tempo bellissimo, da cartoline, maledicendo le previsioni errate del barometro. Per non perdere completamente questa giornata verso le 14 partiamo nuovamente verso la base della parete e dopo sei ore di cammino, in un ambiente da favola colla luna piena che ci illumina il ghiacciaio, arriviamo al bivacco.

Il giorno seguente ci attende un'altra sorpresa: è brutto tempo e solamente nel pomeriggio l'azzurro ed il sole tornano sopra di noi. nelle poche ore che ci rimangono a disposizione saliamo altri 50 metri di via e, rientrati in «truna», prepariamo il necessario per una permanenza in parete di quattro giorni visto che il tempo sembra volersi alleare con noi.

Col morale alto, sperando nel tempo, trascorriamo lentissima la notte. È sereno; partiamo velocemente ed in poco tempo siamo al punto più alto raggiunto nei giorni precedenti. Ogni tiro di corda ci impegna duramente e sui passaggi più delicati siamo costretti ad arrampicare senza guanti, a mani nude, e solo in tali momenti ci rendiamo conto della rigida temperatura, in quanto chiodi e moschettoni ci rimangono incollati alla pelle delle mani. Verso le 17 giungiamo in prossimità della spalla, dove troviamo un posto ideale per bivaccare.

Alle 21 il termometro indica meno 25° e la tendina è un blocco di ghiaccio; però questo continuo abbassamento della temperatura, indice di arrivo di aria fredda e secca dal Polo Sud, ci rende fiduciosi per il domani, che potrebbe essere la giornata decisiva anche perché ci rimangono da salire all'incirca ancora 500 metri di parete, che pare più facile degli altri cinquecento che abbiamo sotto di noi.

Il sabato 11 luglio sveglia prestissimo e partenza veloce. Il freddo intenso e la presenza di neve e ghiaccio rallentano notevolmente l'ascensione. La nostra previsione è di poter arrivare sulla cima nel primo pomeriggio e



perciò non abbiamo con noi alcun materiale da bivacco. Gli ultimi 150 metri sono molto facili e riusciamo a salirli anche al buio ed alle 18,15 arriviamo in vetta... però non è finita.

La nostra preoccupazione è adesso rivolta alla discesa, che potrebbe diventare una trappola senza possibilità di scampo nel caso che non fossimo in grado di scendere alla spalla, dove abbiamo il materiale da bivacco. Lentamente iniziamo a scendere e verso le 19,30 una splendida luna piena si alza in nostro aiuto e ci facilita nella discesa. Tre ore di discesa in compagnia di un incessante vento e giungiamo finalmente al posto di bivacco della notte precedente. Sottovalutare il fatto che in questa stagione le giornate qui sono cortissime, con circa otto ore di luce, poteva costarci caro!

Alle prime luci del mattino seguente tra un turbinio di neve e vento scendiamo i restanti 500 metri, dopo di che con una stretta di mano forte e sicura festeggiamo la nostra impresa. Carichi ed affaticati risaliamo il canale di neve fino alla sovrastante forcella; una breve sosta alla «truna» e giù, giù veloci per il ghiacciaio e le morene fino al campo base, dove nessuno ci attende. Di tanto in tanto ci giriamo e tra nebbie e nuvole che scorrono veloci rimiriamo quasi con nostalgia questo fantastico ambiente e le maestose torri che, sguardo dopo sguardo, diventano sempre più piccole e lontane.

Ciao Torri del vento. Addio od arriverci?

Luca Leonardi - Mario Manica

VOCE DEI SOCI

UNA MONTAGNA A TUTTI I COSTI

Erano arrivati al Piano dei Resinelli un sabato pomeriggio con un'allegria in continuo crescendo perché, oltre la prospettiva di passare due belle giornate in montagna, la gita serviva anche da collaudo per il pullmino che la loro sezione toscana del CAI aveva appena comperato di seconda (ma forse di quinta) mano ed il mezzo aveva brillantemente superato la prova.

Il gruppo, una trentina di persone, aveva programmato di svolgere qualche attività alpinistica sulla nostra montagna, la Grignetta, ed in precedenza aveva chiesto se qualcuno del «Gruppo Ragni» avrebbe potuto accompagnarli. Ben volentieri alcuni di noi si erano messi a loro disposizione.

La sera, dopo cena, furono combinati i gruppi e stabilite le mete fra l'entusiasmo generale. Solamente una persona era titubante: si trattava di un simpatico signore non più giovanissimo, segretario locale di un importante partito politico. Lo avevo già notato a tavola sia per le sue capacità di condurre interessanti conversazioni, sia per la capacità veramente straordinaria di riuscire ad immagazzinare enormi quantità di prelibati cibi e succhi stagionati a lungo delle migliori uve. Queste delicatezze avevano voluto dimostrare la loro riconoscenza per essere state preferite, non abbandonando del tutto il loro magazzino, portando così la sua mole ad uno sviluppo, prevalentemente orizzontale, tale da poter essere valutato fra i 120 ed i 130 chili.

Ma se la mole poteva frenare l'agilità del suo corpo, si capiva benissimo che lo spirito e la forza di volontà potevano averne ragione. Ed infatti bastarono quattro argomentazioni, buttate li scherzosamente, ed ecco che si formò una af-

fiatata coppia che decise di salire la Grignetta per la Cresta Cermenati, itinerario tecnicamente facile ma ben noto per la sua ripidità e dislivello.

Partimmo di buon mattino adagio adagio, soffermandoci di tanto in tanto ad ammirare un fiorellino o il paesaggio oppure studiando la conformazione delle rocce. Insomma, ogni scusa era buona per interrompere al momento giusto lo sforzo notevole di Marcellino e non farlo cogliere mai da quell'affanno che poi inesorabilmente comporta il crollo in una persona non allenata. Ma procedevamo inesorabilmente e man mano che saliva il corpulento signore si entusiasmava sempre di più perché sentiva che la cima ormai era a portata di mano e non poteva più sfuggirgli. Dopo circa tre ore infatti raggiungemmo la vetta.

Tante volte ero già salito su quella montagna e mi ero soffermato ad ammirare con occhio ormai abituato il panorama, ma quel giorno tutto fu differente. Sia per me che per tutti gli altri che già erano sulla vetta. Con noi c'era una persona che sprizzava gioia incontenibile da tutta la sua mole e la trasmetteva agli altri. Non gli pareva vero aver potuto raggiungere anche lui una meta che riteneva destinata a pochi, ed averla raggiunta solamente con i suoi mezzi.

Perché forse la grande ricompensa che ti dà l'alpinismo è proprio questa: indipendentemente dalle difficoltà tecniche che un alpinista è in grado di superare, è la soddisfazione di raggiungere «qualcosa» con le tue forze ed essere felice di dimostrare a te stesso, non agli altri, che sei stato in grado di farcela combattendo soltanto con le armi della volontà e della tenacia.

Alberto Dalla Rosa
«Gruppo Ragni» CAI Lecco

IL GIRO DELLA CAMPA

La Campa - com'è noto - è considerata dalla letteratura di montagna un sottogruppo di nord-est delle Dolomiti di Brenta con cime di notevoli dimensioni (Cimon di Campa - m. 2598; Cima di Val Scura - m. 2670 - ecc.) e ambiente selvaggio, ritenuto «più frequentemente battuto dall'orso» (cfr. de Battaglia, Gr. di Brenta, pag. 116).

Il 22 marzo 1987 ho partecipato ad una gita scialpinistica effettuata dalla Sezione di Trento della SAT proprio nel gruppo in predicato.

Ho dovuto spendere qualche spicciolo in più di coraggio, in quanto la gita, «riservata a buoni scialpinisti allenati», si articolava in un percorso notevolmente lungo con il superamento di ben tre passi (passo della Gaiarda - m. 2242; Sella del Montoz - m. 2327; bocchetta di Valscura - m. 2376), che postulavano il conseguenziale cambiamento di attrezzatura.

Raggiunto il passo, bisognava - infatti - togliere dagli sci le pelli di foca (necessarie per la salita), asciugare le stesse per la successiva riapplicazione e bloccare la talloniera degli sci, per eseguire la discesa (qualche partecipante bravo è riuscito, perfino, a non eseguire tali operazioni, effettuando la discesa con le pelli di foca!).

Partiti di buon mattino da Trento, abbiamo raggiunto Campo Carlomagno con il pullman; siamo saliti al passo del Grostè (m. 2442) con la funivia; abbiamo proseguito con sci e pelli di foca verso la base di Cima Roma; siamo saliti al passo della Gaiarda per scendere successivamente a Malga Spora (m. 1850), dove abbiamo fatto una breve sosta. Siamo, poi, risaliti per la Valle dei Cavai fino alla Sella del Montoz (m. 2327) con discesa verso l'alpe della Campa e salita finale alla bocchetta di Valscura (m. 2376).

In questo contesto non ho, purtroppo, avuto occasione di scattar fotografie, in considerazione della ristrettezza del tem-

po disponibile, anche con riguardo alla brevità della luce solare (non era ancora vigente l'ora legale).

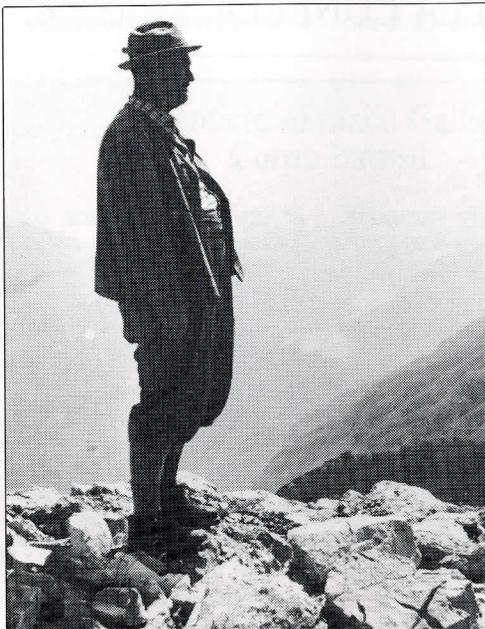
Arrivati alla bocchetta Valscura, abbiamo atteso per circa 30 minuti l'ottimo direttore di gita, in ritardo per far compagnia ad un socio in difficoltà.

Ad un certo punto, pur in assenza del capo gita, a causa del freddo davvero intenso, si è deciso di iniziare la discesa verso il lago di Tovel; la discesa per la Valscura è stata di un certo impegno. Ho seguito un gruppo di giovani, molto validi dal punto di vista alpinistico, che - al termine della discesa - hanno preso una direzione verso la destra della Valscura, probabilmente con riguardo all'itinerario estivo. L'itinerario si è ben presto - però - rivelato impraticabile con gli sci e si è reso - perciò - necessario un ritorno alla base della valle con l'inevitabile nuova applicazione delle pelli di foca.

Devo dare atto che questo gruppo di giovani ha dimostrato grandi doti di serietà e di saldezza di nervi, oltre che di competenza scialpinistica, ove pongo mente alla circostanza che erano pressoché incumbenti le tenebre in un ambiente invernale. Ad un certo punto del bosco, peraltro, abbiamo incontrato un socio della SAT di Tuenno, che aveva seguito le nostre tracce, con il quale abbiamo percorso il breve canalino che conduceva alla parte alta del lago di Tovel da dove - a notte ormai fonda, ma con la torcia elettrica frontale - abbiamo raggiunto, sempre con gli sci ai piedi, il vivaio forestale di Tuenno, dove ci aspettava il nostro pullman ed il tepore del suo riscaldamento; peraltro, lungo l'ultima parte della discesa abbiamo incontrato soci della SAT di Tuenno, che, con spirito di fratellanza di montagna, ci hanno offerto tè caldo ed illuminato con torce il tratto finale, misto di sassi e di neve.

dott. Francesco Manganelli

Carlo Briani: un satino dal cuore d'oro



La notizia della scomparsa del prof. Carlo Briani, diffusasi in città ed in provincia il 27 settembre u.s. ha lasciato sconcertati moltissimi soci che a Carlo portavano stima e nutrivano amicizia.

La sua militanza satina è di una cinquantina d'anni e dal 1950 ha sempre fatto parte della Direzione centrale, quale consigliere, profondo conoscitore delle Sezioni che andavano allora formandosi, tanto che quando fu creata la Commissione contatti con le Sezioni, gliene fu affidata la presidenza.

Lo troviamo poi ideatore ed entusiasta sostenitore del Natale Alpino (chi dei vecchi non ricorda quelli di Palù del Fersina, di Bresimo, dei Ronchi, di Villa Agnedo?). Spesso la quasi completa organizzazione era sulle sue braccia e su quelle della sua signora Graziella.

Non v'era convegno dei benemeriti, raduni di valle, congressi sociali, assemblee, che non lo vedessero presente, spesso con il suo grosso zaino sulle spalle, il suo passo sicuro, la sua colorata giacca a vento, il suo sorriso di persona dall'animo buono: al rifugio Saent «Silvio Dorigoni», alla Presanella, al rifugio Denza, etc.

Era pronto a dare un consiglio ed anche non alieno da un bonario rimprovero, quando riscontrava degli atti non consoni allo spirito della S.A.T.

La Sezione di Trento ebbe in lui un solerte sostenitore nell'attività del campeggio sociale sia a palù del Fersina che in Val d'Algone.

Fin quando la vista glielo permise stesse le relazioni dell'attività delle Sezioni per le Assemblee dei delegati.

S'era laureato all'Università di Bologna in lettere e filosofia nel 1929 e per qualche anno si era dato all'insegnamento presso il Ginnasio «G. Prati» di Trento.

Poi, fino all'epoca del pensionamento, fu alle dipendenze della Provincia Autonoma di Trento con incarichi speciali.

Con motu proprio del Presidente della Repubblica nel 1969 ottenne la Croce di Cavaliere e la S.A.T. ne riconobbe gli alti meriti con una medaglia d'argento «per la lunga, diligente, appassionata collaborazione» prestata per molti anni.

Anche se a letto per qualche anno e quasi cieco, il suo attaccamento alla S.A.T. non ebbe mai cedimento: pochi giorni prima di morire mi telefonava per sapere com'erano andati l'inaugurazione del rifugio Dorigoni e il Congresso di Rabbi.

Al cimitero lo ricordò con brevi ma commosse parole il presidente della Sezione di Trento, dott. Bruno Cadrobbi.

Caro Carlo il tuo vivere non è stato vano; hai seminato buone sementi; hai lasciato esempi di operosità altamente civile, perciò il tuo ricordo rimarrà nel cuore dei molti che ti vollero bene.

Quirino Bezzi

AL BIVACCO DELLA CUNELLA

La Sezione di Tione, ancora nel 1971, aveva realizzato un sentiero per far conoscere agli appassionati una zona di notevole interesse e nel contempo ricordare la figura e l'opera di Giambattista Cova, avvocato e presidente in carica quando, per un incidente di montagna avvenuto nella serata del 22 agosto 1961 sul Carè Alto, perse tragicamente la vita.

Il «Sentiero Cova», n. 225 del Catasto SAT, inizia ai Prati di Zeller con rifugio omonimo raggiungibili da Tione per strada asfaltata e va a Malga Cengledino su strada forestale chiusa al traffico motorizzato; da qui il percorso si svolge su sentiero, tocca i Piani di S. Martino ed il grazioso «Baito dei Caciador» m. 1889 salendo poi ai tre Laghi di Valbona che costituiscono un motivo di richiamo turistico per il loro valore paesaggistico.

La zona vede appunto crescere annualmente il flusso dei visitatori in conseguenza anche del Raduno sci-alpinistico Laghi di Valbona che nell'imminente stagione invernale vedrà svolgersi (14 febbraio) la quarta edizione e sta diventando una classica del genere.

Dopo il terzo lago il percorso assume un aspetto più severo ed alpinistico ed alcuni tratti di funi metalliche sistemate sui passaggi più



Bivacco della Cunella.

difficoltosi o esposti lo rendono sicuro ed interessante; dopo salito al Bochet di Laghisol, da dove si gode un ampio panorama sulla Valle di Breguzzo e le cime circostanti, traversa al Bochet di Valsorda per scendere nell'ampio anfiteatro morenico dei Creper di Stracciola e raggiungere il bivacco della Cunella, a m. 2280 circa.

Dal bivacco, una semplice costruzione con quattro posti letto, il sentiero 225 prosegue per la Valletta Alta di S. Valentino, con un tratto difficile e pericoloso che necessita di alcune opere di sicurezza, collegandosi agli itinerari che portano ai rifugi Val di Fumo e Carè Alto (quest'ultimo rinnovato nel corso dell'ultimo biennio sa-

rà inaugurato nel corso del 1988).

Sempre dal bivacco la Sezione di Tione ha segnato quest'anno un nuovo tracciato che risale la Vallina Alta costeggiando l'omonimo laghetto glaciale, supera la Bocca della Cunella a m. 2523 e scende al Redont ed in Val Trivena; il percorso si snoda attraverso una zona morenica con facili roccette offrendo la visione panoramica del Gruppo di Brenta, Cop di Breguzzo, Porte di Danerba, Cima Agosta ecc.. La Malga Trivena ristrutturata ed adibita a rifugio è ora gestita da un socio della Sezione della SAT di Tione mentre prima era gestita dalla Sezione del CAI di Castiglione delle Stiviere.

La struttura è in grado di offrire ristoro ed ospitalità contando su una ventina di posti letto.

Il sentiero porta il n. 261 del Catasto SAT e per l'anno venturo è previsto il suo prolungamento alla Valle di S. Valentino; si otterrà così un collegamento diretto tra la

valle del Rio Bedù e la Valle di Breguzzo con possibilità di proseguire per la Valle del Chiese attraverso le Porte di Danerba.

Tempi di percorrenza:
Zeller-Bivacco Cunella ore 3,30 circa
Bivacco Cunella-Rif. Trivena ore 2,30 circa

Riedizione di una carta del Brenta

Di particolare interesse la notizia della riedizione della carta 1 : 25000 del Gruppo di Brenta uscita per la prima volta nel 1908 per mano del cartografo L. Aegerter; il Club Alpino Tedesco nella ricorrenza dell'ottantesimo ha ritenuto di pubblicare nuovamente quella splendida carta.

Il lavoro materiale è stato curato dall'Università dell'Esercito tedesco - sede di Monaco, che ha dedicato diverse stagioni ai rilevamenti, così da poter presentare un'opera degna del lavoro di coloro che tanti anni fa l'avevano realizzata per primi.

Per il significato di questa carta topografica, che sta sopra i limiti nazionali, auspichiamo una presentazione anche nell'ambito del nostro sodalizio che, pur in maniera modesta, ha collaborato ai lavori.

Il sentiero «Franco Galli» al Corno Battisti

Lo scorso 23 agosto la Sezione di Rovereto ha inaugurato il sentiero che da Valmorbia porta al Corno Battisti dedicandolo al compianto presidente onorario della Sezione Franco Galli.

Alla cerimonia, svoltasi alla Bocchetta dei Foxi con la celebrazione della S. Messa, è intervenuto il consigliere G. Dalri in rappresentanza della Sede centrale ed il presidente della Sezione di Trento B. Cadrobbi anche per la Commissione sentieri.

Il percorso, che porta il n. 122 del Catasto SAT, ripri-

stina un vecchio tracciato militare e si svolge per qualche breve tratto in galleria; dopo l'abitato di Valmorbia ed i casolari di Tezze risale il ripido vallone, passa per Malga Trappola, il Corno Battisti e raggiunge la Bocchetta dei Foxi per scendere poi verso Pian del Késlerle e Boccaldo di Trambileno. Dalla Bocchetta dei Foxi con il sentiero 102 si raggiunge facilmente anche il rifugio Pausubio «V. Lancia».

Da Valmorbia al Corno Battisti ore 3,30 circa

FONDO BOLOGNINI



Alberto e Guido Friz di Milano, per onorare la memoria del geom. Umberto Zorat

L. 200.000

La S.A.T. ringrazia

VITA DELLE SEZIONI

SEZIONE DI STORO

Operazione montagna pulita

Il locale Gruppo ha offerto a tutta la popolazione, con il contributo della locale Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, una serata di alto livello alpinistico con la presenza del roveretano Armando Aste che ha presentato una carrellata di diapositive sulla sua vita in montagna e le sue più grandi imprese (vedi Rivista CAI nr. 2 marzo/Aprile 1986).

Prima di iniziare la proiezione, si è ricordato l'amico Emilio Cortella, il giovane socio della SAT, nel primo anniversario della sua tragica scomparsa.

Un'altra iniziativa portata a termine dal Gruppo nell'ambito dell'anno europeo per l'ambiente e denominata «Tutti insieme per il verde pulito» ha visto la partecipazione di soci e di numerose altre persone alcune provenienti da altri paesi, per la giornata ecologica del 10 maggio con la pulizia delle zone adiacenti al paese.

Durante tutto il mese ha funzionato una vetrina «ecologica» in via Conciliazione, che, abbinata ad altre iniziative propagandistiche nelle scuole, presso enti e negli esercizi pubblici, ha sensibilizzato la popolazione sui gravi problemi di inquinamento con un'ottica soprattutto locale.

Il direttivo sta in tal senso segnalando alle autorità competenti, i provvedimenti da adottare per ridurre le possibilità di inquinamento, mentre sta proseguendo la sua ordinaria attività: vedi ad esempio il nutrito programma di «escursioni estive» che sta riscuotendo un grosso successo con la partecipazione di numerosissimi appassionati.

Il Presidente del Gruppo SAT di Storo
Lodovico Zontini

SEZIONE DI RABBI

Marcia in montagna

Organizzata dalla locale Sezione SAT si è svolta la tradizionale gara di «Marcia in montagna», denominata «Marcia della SAT» associata alla festa campestre nella zona «Valorz».

In concomitanza con la stessa, il Comitato

turistico di Rabbi dell'Azienda di cura e soggiorno delle Valli di Sole, Pejo e Rabbi ha provveduto all'inaugurazione «dell'area attrezzata Valorz».

La gara consisteva in un percorso di 10 chilometri con partenza da S. Bernardo di Rabbi seguendo l'itinerario: Ceresè, Tovesel, Zanon, Penasa, Pederghana, Piazze, Piazzola, Così, Rabbi Fonti, strada destra del Rabbies, segheria Masnovo, ponte alle Ruaie, sentiero dei Masi, Valorz.

Hanno partecipato 70 concorrenti della Sezione di Rabbi e delle varie sezioni limitrofe; tempo migliore: Moscon Giorgio in 44' e 48".

Il trofeo «Marcia della SAT» è stato assegnato al gruppo più numeroso: «Atletica Val di Sol».

Altre coppe e numerosi premi sono andati ai migliori tempi delle varie categorie.

Cordiali saluti.

SEZIONE DI TRENTO

Festa della primavera

Nato da un'idea di Bepi Mainenti, il primo incontro delle Sezioni della SAT della città di Trento, denominato Festa della primavera, è avvenuto domenica 24 maggio presso il Centro forestale delle Viote del Bondone.

Nutrita la partecipazione con quasi trecento persone appartenenti alle nuove sezioni, convenute in buona parte attraverso tre diversi itinerari escursionistici: da Ravina per la Val Gola, da Sopramonte e dal Montesel affrontando la via ferrata Pero Degasperi sulla parete est del Palon. Dopo la suggestiva S. Messa al campo, officiata da padre Cristoforo, il Coro Cornet di Romagnano intratteneva a lungo i presenti con un'applaudita esibizione di canti della montagna. Dopo il pranzo al sacco, iniziavano i giochi dotati di numerosi premi: caccia alle pignate per i più giovani, gara del boscaiolo e tiro alla fune, finché la sera inoltrata induceva progressivamente ciascuno ad abbandonare il gioioso convegno.

Stante che non sono molte le occasioni per ritrovarsi tra amici di Sezioni diverse, si tratta, nell'opinione generale, di un'esperienza da ripetere.

SEZIONE GIOVANI SOSAT

Trekking del Brenta dei giovani

Dieci giovani della SOSAT hanno effettuato nello scorso fine settimana un'interessante giro attraverso il Gruppo di Brenta.

Partiti venerdì 11 da Monte Terlago 700 metri di altitudine, passando per il passo di S. Antonio, sulle pendici della Paganella sono giunti, dopo circa sei ore di cammino ad Andalo. Nella località turistica, dove opera un gruppo di soci della SOSAT i ragazzi partecipanti sono stati ospitati ed hanno pernottato.

Al mattino di sabato sempre accompagnati dai soci ed istruttori di alpinismo della SOSAT i giovani hanno raggiunto il rifugio «Pedrotti» alla Tosa.

La mattina della domenica, salutati come del resto negli altri giorni da uno splendido sole settembrino gli alpinisti in erba sono saliti, per la via normale sulla Cima Tosa, la più alta del Gruppo di Brenta, con i suoi 3.173 metri. Di lì sono rientrati al rifugio Pedrotti e per la Val di Brenta toccando il rifugio Brentei ed il rifugio Casinei, sono arrivati a Vallesinella, dove erano ad accoglierli i soci della SOSAT, con il pullman reduce dal congresso di Rabbi, che aveva come tema proprio l'alpinismo giovanile.

I dieci ragazzi hanno espresso grande soddisfazione e la volontà di ripetere ancora esperienze di questo tipo, che permettono di apprezzare sia la montagna sia la compagnia che grazie ad essa si forma.

BIBLIOTECA

INTRODUZIONE ALLA CANOA di Anna Tirone - Edizione Mursia - L. 7.000.

«Introduzione alla canoa» è un interessante ed utile volumetto, edito dalla Mursia per la collana dei «Tascabili - sezione mare».

Autrice ne è Anna Tirone - una giornalista specializzata nell'affascinante sport della canoa - che ha svolto l'argomento sinteticamente, ma in modo chiaro, esauriente e di piacevole lettura.

Dopo una parte introduttiva sulla storia di questa antichissima imbarcazione e sui vari tipi che da essa sono derivati, l'Autrice ci intrattiene sui molteplici aspetti di questo sport che può essere tranquilla navigazione, oppure agonismo, o avventura, ma anche severo confronto con i pericoli che esso comporta se praticato in luoghi selvaggi e lontani, a contatto diretto con fenomeni naturali di impressionante violenza.

Canoa è «uno sport nella natura» che richiede una buona preparazione oltre che il rispetto di determinate regole di comportamento e la conoscenza dell'ambiente naturale in cui si svolge, talvolta irto di insidie.

Come le pareti rocciose, i corsi d'acqua presentano una graduatoria di difficoltà che, guarda caso, è distinta in sei gradi, dove il «sesto grado» prevede «masse d'acqua enormi, cascate e gole dove il fiume si gonfia e ribolle ad altissima velocità e dove è impossibile prendere terra».

Come l'alpinismo dunque è uno sport in cui certi elementi di pericolo aumentano in proporzione alle difficoltà.

In questo volume di Anna Tirone il tema canoa viene illustrato, seppur per grandi linee, in modo

completo ed essenziale: come leggere correttamente una carta fluviale, le attrezzature e l'equipaggiamento necessari, il pronto soccorso, le regole agonistiche e ad altre utili notizie come ad esempio quelle su federazioni canoistiche, su ditte costruttrici e sulle riviste specializzate.

Vie di ghiaccio in Dolomiti autore Eugenio Cipriani, Edizioni Tamari Montagna.

Il libro illustra, dopo alcune indicazioni generali sulle salite di ghiaccio le più classiche vie dei gruppi del Brenta, del Sassolungo, delle Pale di S. Martino, della Marmolada, del Civetta, delle Tofane, della Croda Rossa d'Ampezzo, del Cristallo, del Sorapis, dello Antelao, dei Tre Scarperi e del Popera.

È corredato di fotografie, piantine con semplici, ma precisi, riferimenti.

Sci-alpinismo in Col Nudo-Cavallo autori Ugo Baccini, Mauro De Benedet, Sergio Fradeloni, Edizioni Tamari Montagna.

Il libro della collana «Itinerari alpini», presenta cinquanta itinerari sci-alpinistici, nelle Dolomiti Orientali, appunto il gruppo del Col Nudo-Cavallo, fornendo agli appassionati le indicazioni per l'effettuazione delle gite.

Scalate scelte in Val d'Adige autore Eugenio Cipriani, Edizioni Tamari Montagna.

Si tratta di una guida, che descrive gli itinerari di arrampicata sulle Pale Alte e Basse del Monte Cimo, nella parte bassa della Val d'Adige, soprattutto nei pressi della chiusa. Gli itinerari descritti sono per lo più impegnativi, mai sotto il 5° e con parecchie vie di 6°, 7° ed 8°.

Grandi raid in sci le Alpi Occidentali dall'Argentera all'Oberland. Autore Piero Tirone, Editrice Zanichelli.

Nel testo vengono presentati, corredati da ottime fotografie gli itinerari più importanti e belli delle possibilità sci-alpinistiche nelle Alpi dall'Argentera all'Oberland.

Pale di S. Martino - Valle di Primiero di Claudio Cima, pagg. 160, 45 illustrazioni, cartine schematiche, oltre 70 escursioni, formato cm. 12x17, brosurina, L. 17.500.

È uscito per i tipi della casa editrice «Ghedina & Tassotti» un nuovo volumetto-guida per le Pale di S. Martino e la Valle di Primiero, nel quale sono raccolte le più tradizionali passeggiate, traversate ed escursioni, dalle camminate più semplici alle vie ferrate maggiormente conosciute. Il libro privilegia soprattutto il territorio trentino e solo eccezionalmente le proposte sconfinano nel Veneto, poiché il versante bellunese è più selvaggio ed il terreno non è adatto al camminatore tipo cui il lavoro si rivolge.

Coprendo quindi il lato più conosciuto delle Pale, l'autore si prefigge di fornire un mezzo per programmare gite nel meraviglioso gruppo, fornendo per ogni proposta una descrizione fedele ma concisa, che non prescinde da un corretto uso della carta topografica. Gli itinerari suggeriti - quelli classici - vengono corredati da informazioni sulla natura e l'impegno della gita, sull'attrezzatura, sui recapiti telefonici di rifugi e punti d'appoggio; in un capitoletto finale si suggeriscono degli «incatenamenti» degli itinerari onde ricavare dei piccoli «treks» (da tre a sette giorni), oggi tanto di moda.

Serviva una guida «tradizionale» delle Pale? Certo, perché un volumetto divulgativo rivolto all'escursionista in genere mancava. La tendenza alla specializzazione richiede oggi libri solo sulle vie ferrate, solo sulle arrampicate scelte, oppure altre pubblicazioni rivolte ad un pubblico molto specializzato settorialmente.

Nel caso di questo volumetto la serietà e l'esperienza dell'autore, già estensore di guide apprezzate, sono una sicura garanzia di un prodotto «rivolto all'utente».

Il parco delle Dolomiti bellunesi Alpi feltrine - Monti del Sole - Schiara - Tamer/S. Sebastiano - Pramper/Spiz de Mezzodi - Bosconero di Giuliano Dal Mas e Bruno Tolot, pagg. 208, f.to 12x17, illustrato, con 7 cartine a colori di Edo Sacchet, L. 17.500 - Ghedina & Tassotti Editori, Bassano del Grappa 1987.

Anche quel paradiso terrestre che sono le Dolomiti bellunesi (con la ricchezza di flora, di fauna, di ambiente e di panorama) potrebbe essere irrimediabilmente guastato dalla mano dell'uomo. A meno che un parco non arrivi a portare la salvezza ecologica...

Di questa vasta zona montuosa e dei suoi «tesori» parla un libro edito da Ghedina & Tassotti Editori, rilanciando l'idea del parco che nelle diverse

sedi decisionali si trascina da anni ed anni. Scritto a due mani da Giuliano Dal Mas, da sempre attento descrittore delle bellezze della sua terra bellunese, e da Bruno Tolot, alpinista di lunga tradizione ed esperienza, la pubblicazione ha 208 pagine fitte di notizie e proposte, 7 schizzi topografici, una ricca bibliografia, un indice dei toponimi con 378 voci e 118 fotografie. Mentre il parco stenta a trovare una sua definizione, questo libro ha già fatto in tempo ad arrivare alla sua seconda edizione, completamente riveduta ed aggiornata per più della metà, ed introdotta da Diego Cason, presidente del Comitato per l'istituzione del parco delle Dolomiti.

Nel volume - una introduzione al parco ma anche una completa guida di montagna - gli itinerari proposti si snodano lungo 75 sentieri percorribili da tutti coloro che hanno una certa dimestichezza con le camminate alpine. 36 i punti d'appoggio indicati (casere, rifugi, bivacchi), il tutto redatto con precisione certosina, annotazioni storiche e il calore delle esperienze vissute.

Interessanti le notazioni «floristiche» che evidenziano la vasta gamma rappresentata su questi monti, comprese alcune rarità in campo nazionale, e quelle «faunistiche» da cui si deduce che nella zona dell'istituendo parco vivono quasi tutte le specie più caratteristiche delle Alpi. Le descrizioni dell'ambiente sotto gli aspetti geologico, morfologico, panoramico, mettono a fuoco le caratteristiche suggestive ed inedite del parco: torrioni, gole strette e profonde, creste allungate, pareti strapiombanti o dolcemente degradanti.

Un libro che è un nuovo capitolo di conoscenza della montagna, input per amarla, gustarla e, se necessario, difenderla.

Avviso

Si rende noto che a partire dal 7 novembre p.v. sarà cambiato il numero telefonico 21522 della sede centrale della SAT.

**Il nuovo numero è il
981871**

Resta invece invariato il numero 986462 già in funzione da tempo.



Sacco letto in piumino

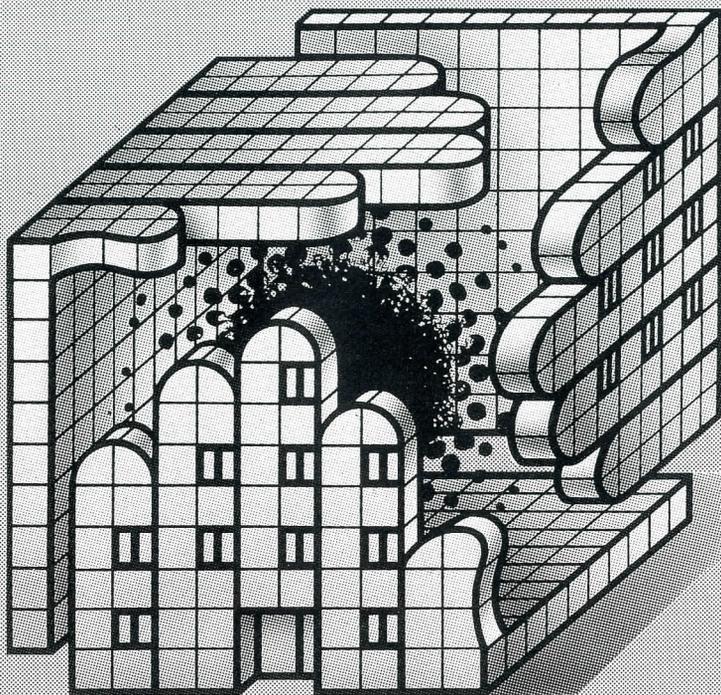
Mt. BLANC



La piuma

- Un prodotto della natura
- Garantisce un caldo asciutto
- Peso ridotto
- Comprimibile

700 g. di imbottitura. Lungh. 218 cm, largh. spalle 80 cm, largh. piedi 55 cm.
Peso totale 1380 g.



Concreti Contro il Cancro.

**Dai una mano anche tu. Costruiamo insieme,
in Piemonte, il Centro Ricerca e Cura del Cancro.**

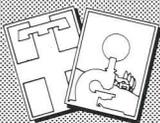
Nell'area torinese verrà costruito un grande Centro per la Ricerca e la Cura del Cancro.

Il progetto prevede servizi integrati e complementari: dai laboratori di Ricerca Biologica di Base ai reparti di degenza, dalle sale operatorie ai day-hospital, al poliambulatorio, le specialità oncologiche



verranno trattate in diretto collegamento con i maggiori Centri Tumori del mondo.

Perché questo progetto avanzi più rapidamente, ci serve il tuo aiuto concreto. Puoi versare il tuo contributo sul C/C Postale 410100, mandarci un assegno o passare presso la nostra sede.



Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro

Decreto riconoscimento Regione Piemonte del 22 Luglio 1986

Via Cavour 31-10123 Torino - Tel. 011/8397226 - C/C Postale 410100

Programmi e proposte della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro

L'importante iniziativa della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro è sorta per la convergenza di tre fattori:

— una presa di coscienza di una parte, più sensibile, della pubblica opinione, che già in questi ultimi anni si era espressa, nell'ambito dell'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro - Comitato Piemonte-Valle d'Aosta, con una serie di efficaci iniziative indirizzate ad aiutare la ricerca scientifica nel settore oncologico e a promuovere l'informazione presso il pubblico sul problema del cancro;

— la grande opera di promozione e di aiuto alla ricerca oncologica che l'A.I.R.C. svolge a livello nazionale, che non ha precedenti in Italia, e la sensibilità del suo Consiglio di Amministrazione e del Comitato Tecnico-Scientifico che hanno ritenuto opportuna la costituzione di un Centro di ricerca oncologica sito in Piemonte;

— l'esistenza, nell'area torinese e particolarmente in ambito universitario, di istituti, dipartimenti, centri di ricerca e laboratori che hanno raggiunto un ottimo livello scientifico e notorietà anche internazionale, nei quali vengono formati continuamente validissimi ricercatori e realizzati scambi internazionali sempre più intensi.

L'obiettivo fondamentale della Fondazione è di programmare la costituzione di un Centro di Riferimento Oncologico moderno, in grado di fornire modelli di studio e di applicazione clinica e, contestualmente, di sviluppare ricerca avanzata collaborando con le altre strutture scientifiche qualificate. L'istituto deve, inoltre, essere in grado di sviluppare ottimi livelli di addestramento e di aggiornamento, integrando la propria attività con l'Università, innanzitutto, e con le idonee strutture ospedaliere e sanitarie della Regione. L'Università di Torino ha sempre svolto un grande ruolo culturale nella storia del Paese. Anche negli anni appena precedenti la seconda guerra mondiale, la Facoltà di Medicina ha saputo esprimere, grazie a docenti e maestri eccezionali, tre premi Nobel per la Medicina, laureatisi tutti a Torino, nell'arco di pochissimi anni. Nel dopoguerra e negli anni Sessanta ha risentito notevolmente di vi-

cende e trasformazioni sociali e ha dovuto affrontare, senza i mezzi e le forze necessarie, l'avvento della cosiddetta università di massa. Ma attualmente sta risorgendo e chiede, come ha detto recentemente il Rettore, un ruolo e un'immagine più elevati e più intensi rapporti culturali con tutte le forze emergenti dell'impresa e del lavoro.

Un altro importante obiettivo è di assemblare, in un unico contesto operativo, ricerca fondamentale ed attività di diagnosi, cura e prevenzione.

La possibilità di un interscambio continuo e immediato tra operatori attivi in una stessa sede, ha rappresentato una delle carte vincenti del progresso biologico e medico degli ultimi anni, perché consente un trasferimento più razionale in tempi «reali», delle acquisizioni ottenute dalla ricerca fondamentale e crea una fascia di operatori clinici capaci di recepire il continuo flusso di informazioni che provengono dalla ricerca di base.

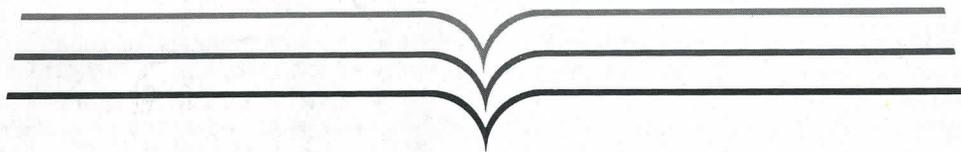
Per questa ragione il progetto che si sta elaborando prevede due blocchi, rispettivamente di oncologia sperimentale e di oncologia medica e chirurgica, con reparti di degenza e day hospital, uniti da servizi, aule, biblioteche comuni per un totale di circa 25.000 metri quadri operativi.

È evidente che in tali strutture dovranno operare ricercatori e medici preparati e idonei e la gestione della ricerca e delle attività clinico-scientifiche dovrà rispondere soltanto alla comunità scientifica internazionale.

In particolare, ricercatori ed operatori non dovranno provenire da nessun'altra area che non sia quella della ricerca più avanzata e della più sofisticata e rigorosa preparazione scientifica internazionale.

Questi sono i punti fondamentali del nostro progetto.

SO.ED.E.



EDITORIA



CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ



SPONSORIZZAZIONI E CONVEGNI



SO.ED.E.